



E le stelle vanno a calare

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Una difficile congiuntura

A. Aveta, pag. 2

La solastalgia e la rabbia

G. C. Comes, pag. 3

Senza Donne Non Se ...

M. Attento, pag. 4

Donne, una catena per ...

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Il Fibonacci Day

N. Melone, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Povertà da lavoro

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Lettura imperdibile

A. Giordano, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

L'angolo dei papiri per ...

L. Granatello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14



Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Mostra su Michele Prisco

U. Carideo, pag. 15

Salemme e la pizza

U. Sarnelli, pag. 16

Il weekend al Tc14

M. Natale, pag. 16

Storia di un emigrante

U. Sarnelli, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Classicismo in tre salse

M. Fresta, pag. 18

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 20

A proposito della ...

A. Castiello, pag. 20

Questo è
solo l'inizio



Tre notizie strettamente cittadine, in ordine, dal mio punto di vista, di importanza crescente. La prima: la Polizia Municipale ha sventato una truffa ai danni di una nostra anziana ma evidentemente ben sveglia concittadina. Azione commendevole e che dimostra - nonostante tutte le voci che circolano e le osservazioni quotidiane che indicherebbero il contrario - che i Vigili esistono anche a Caserta. Il problema è che sono come i buchi neri: veniamo a conoscenza della loro esistenza grazie ad alcuni fenomeni collegati, ma per vederli occorre una rete internazionale di telescopi.

Seconda notizia: abbiamo un Sindaco e una, da lui nominata, Giunta Comunale. La differenza con il Corpo di Polizia Municipale è che in questi casi le persone sono fisicamente visibili, talvolta anche troppo, ma è tutto da vedere quali saranno i fenomeni che produrranno e come riusciranno a incidere su una situazione cittadina che farebbe cadere le braccia anche a Edoardo Bennato (*Non farti cadere le braccia* fu, nel 1973, il suo primo album in studio, e nella canzone eponima incita «*Non farti cadere le braccia, corri forte ma più forte che puoi*», cito a memoria). Vedremo. Per ora auguri, a loro e soprattutto a noi.

Infine: Le Colonne, il ristorante di Rosanna Marziale, ha perso la Stella Michelin. Dispiace molto per la splendida chef casertana ma, conoscendola sia pure indirettamente c'è da credere che lei sarà capace di *non farsi cadere le braccia* e di riconquistarla quanto prima. Ma dispiace anche, e forse un po' di più, perché così Caserta rimane l'unica provincia campana senza ristoranti stellati. Il che, vista la rilevanza che il settore enogastronomico ha anche ai fini turistici, stride fortissimamente con i discorsi che tutti intrecciano da decenni sulle splendide opportunità che ci offrirebbe il rilancio (ri-?) del turismo. E in questo campo, c'è poco da dire, le colpe degli enti locali sono rilevanti, ma quelle dei privati sono almeno altrettanto rilevanti, e probabilmente di più. O vi risulta che a Vico Equense (21.000 abitanti, tre ristoranti con una stella e uno con due stelle) ci sia un Assessorato alla Buona Tavola?

Giovanni Manca

Una difficile congiuntura

Il nuovo decreto anti Covid approvato mercoledì dal Cdm dà l'idea dell'emergenza e della gravità del nuovo corso della pandemia. «Vogliamo prevenire per preservare: vogliamo essere molto prudenti, da un lato per evitare i rischi, dall'altro per riuscire a conservare la normalità che ci siamo conquistati durante quest'anno e restare aperti. È con tale spirito che abbiamo adottato questi provvedimenti», ha detto il premier Draghi nella conferenza stampa. Scontate le opposizioni alle misure del decreto. «Il governo continua a sbagliare mira», scrive la leader di FdI sui social. «Ci troviamo a ridosso del Natale e il lasciapassare non ha dato quelle garanzie di sicurezza promosse e auspiccate, e il governo non solo non ammette il fallimento, ma lo potenzia ulteriormente».

Ma la politica sta dimenticando la pandemia. Il dibattito politico si muove in un'altra dimensione. Anche il Piano nazionale di sviluppo è passato in secondo piano. La legge di bilancio, l'elezione del Capo dello Stato, il rischio del voto anticipato rendono la situazione politica nevrotica e intricata, situazione pessima per investire le risorse del Pnrr. «Arrendersi o resistere: il governo ora deve scegliere», commenta Carlo Trigilia sul *Domani*. «Il governo si trova di fronte a un bivio. Una prima strada comporta la resa alla voglia di riprendersi al più presto il centro della scena da parte di alcune forze politiche, che puntano a

elezioni anticipate. Ma il governo e il presidente del Consiglio Mario Draghi potrebbero però prendere un'altra strada: resistere alle pressioni, facendo valere il peso di una legittimazione forte. La resa - aggiunge il sociologo Trigilia - metterebbe a repentaglio gli stessi risultati finora raggiunti nella gestione della pandemia e nell'avvio del Pnrr».

Anche l'undicesima edizione della Leopolda ha messo da parte i due problemi convergenti che oggi il Paese è impegnato ad affrontare. Le elezioni anticipate, il Quirinale, lo scontro con il Pd, il populismo grillino, la proposta di un nuovo centro e l'inchiesta su Open, questi i temi della autoreferenziale Leopolda di Renzi. Renzi ha pronosticato il voto nel 2022: «Io penso che nel 2022 si andrà a votare» perché «lo vogliono i quattro leader dei partiti, Meloni, Salvini, Letta e Conte. Se prevarrà - ha aggiunto Renzi - l'egoismo dei quattro leader politici e si voterà noi saremo pronti e sorridenti con la forza delle nostre idee», «che non abbiamo cambiato». «Hanno cambiato idea loro, non noi», è stato un po' il ritornello della kermesse. «Il Pd è al bivio», ha detto poi Renzi. «Deve scegliere se prendere le distanze dal populismo di Giuseppe Conte oppure allearsi con i Cinque Stelle». «Noi siamo sempre rimasti qui, loro si sono fatti ubriacare dal beppegrillismo di ritorno». L'unica proposta politica emersa è stata il "Centro", «C'è uno spazio, una prateria per una forza di questo tipo. Anche con questa legge elettorale». «Finirà che saremo l'ago della bilancia anche nel prossimo Parlamento», ha detto Renzi, che alla fine ha chiuso in "bellezza". «La politica è bellezza - ha detto - e non solo quotazione nei sondaggi. Siamo solo il 2%? Il 98 per cento non sa che si perde».

Il Centro immaginato da Renzi è un'idea che non si riesce a riempire di contenuti. Anche il sindaco di Benevento, Mastella, si prepara a battezzare, il prossimo 4 dicembre, il suo nuovo partito "Noi di Centro". A bocciare subito l'idea del Centro di Renzi è Calenda, che parla invece di «un grande partito liberaldemocratico e ri-



(Continua a pagina 4)

La solastalgia e la rabbia

Siamo gente del mare ghiacciato. E se non c'è più ghiaccio marino, come possiamo essere gente del mare ghiacciato?

Anziano Inui

C'è rabbia. Troppa rabbia in giro. Non so quantificarla, ma c'è. S'avverte dagli sguardi, dalle parole usate, dal tono di voce. È dentro i singoli, basta fermarsi a uno sportello pubblico, ascoltare discorsi in una fila in attesa a un semaforo rosso, entrare in un parcheggio affollato, attendere un bus che non arriva, alle casse di un supermercato, che la si ritrova, motivata da mille diverse cause, ma, inequivocabilmente, rabbia. È dentro le piazze tenute da gruppi rumorosi, che srotola slogan inascoltabili, si lancia in assalti squadristi, forza cordoni di polizia, non disdegna o, forse, non comprende d'essere condizionata da estremismi, anche ad indole eversiva. Il *NO* è la parola più usata. Dire no è un segno di carattere, richiede coraggio, ma può anche celare un risvolto ottuso. Dire sempre *NO*, in fondo ha la stessa sostanza del dire sempre *SI*. Il "sempre" nega l'esistenza della complessità e dei distinguo che essa impone; il "sempre" esime dalla lettura razionale delle cose, esclude il ragionare sui perché e immiserisce l'io critico.

Sono solo di ieri, anche se sono usciti dalla cronaca e sembrano dimenticati, i coriacei *NO* alla Tav, alla Tap, agli Ogm, all'Europa, all'Euro, non totalmente privi di motivazioni, anch'esse dimenticate perché coperte dalla rabbia e rese da questa illeggibili. In questa rabbia crescente è facile provare a dare la responsabilità al virus maledetto e alla tragedia che si porta appresso, fatta di morti inarrestabili, di sofferenze immani, distanze crescenti tra forti e deboli, di ingiustizie più stridenti, di orizzonti che perdono il colore rosa e sembrano più lontani.

Ma il virus non è il solo responsabile. Sono andato a rileggere alcuni studi sulle paure che attanagliarono il mondo al tempo del pericolo, da tutti allora considerato

affatto remoto, della guerra atomica. Vi ho trovato delle analogie col mondo d'oggi e delle aggravanti. La paura di una guerra atomica e della distruzione della vita era entrata nelle coscienze e si era sedimentata in fondo ad esse. Il timore diffuso pesò sulla vita di ognuno, tolse felicità, creò angosce e financo disagi reali nell'equilibrio psicologico delle persone. Tutti temettero e tutti, però, sperarono che la pace avesse il sopravvento e per essa testimoniarono e riempirono le piazze di tutto il mondo. Poi, il buon senso prevalse e tornò la serenità. Oggi, pesa sul mondo una angoscia analoga, aggravata da un senso forte di ineluttabilità e di impotenza.

Da un decennio circa cresce una corrente di pensiero che considera la civiltà industriale, quella che divora crescenti quantità di energia, che fonda sulla globalizzazione, sulla produzione e i consumi di massa, vicina al collasso. Gli studiosi di ecosistemi Raphael Stevens e Pablo Servigne coniarono, con un loro saggio, pubblicato in Francia nel 2015, il termine *collassologia*, tanto inquietante, quanto destinato a diffondersi. Con linguaggio scientifico e pretesa profetica, i due esperti disegnano, con freddezza razionalità, le cause del progressivo degrado della civiltà industriale congiunto ai cambiamenti climatici in atto, dell'inquinamento ambientale, delle catastrofi naturali e industriali, della progressiva perdita della biodiversità e dell'esaurimento delle risorse. Da allora è nata una corrente di pensiero che ha visto accrescere la schiera dei proseliti. I movimenti *Fridays for future* ed *Extinction Rebellion*, così come Greta Thunberg, sono collocabili in essa. I "collassologi" disegnano un futuro segnato da un susseguirsi di crisi, non un unico immenso disastro, che cambieranno, irreversibilmente, le condizioni di vita dell'umanità, mettendone a rischio l'esistenza. La fantasia messa in campo è notevole; le simulazioni della vita di grandi città dopo catastrofi sono di innegabile fascino, l'ecologismo radicale prende a manate argomenti da utilizzare. Ma la "collassologia"

resta una corrente di pensiero, oggi quasi un'ideologia, però non esente da critiche. Alcune delle sue analisi e delle sue intuizioni sono già utilizzate dal capitalismo riverniciato di verde, che prova a tirar fuori da tutto questo l'occasione per costruire immensi affari. Anche le buone intenzioni di onesti e impegnati visionari possono, purtroppo, finire col produrre il contrario di quanto speravano.

Rimane la rabbia. È una rabbia che poggia sul dolore. Un dolore che si aggiunge a quelli che affliggono e accompagnano nel suo cammino l'umanità. Un dolore nuovo. Un dolore soggettivo che impatta su di noi in modo diverso, ma non risparmia nessuno. Un dolore prodotto da domande che fino a ieri non ci ponevamo. È il "dolore ecologico". La "solastalgia", come l'hanno chiamata psichiatri australiani per indicare senso di impotenza, assenza di energia, disperazione da perdita, percezione di futuro assente, quando la causa di tutto ciò è un disastro ambientale prodotto da un cambiamento climatico. È un coacervo di disagi e di sofferenze; è fatto di ansia, di paura, di tristezza, di sconforto, di sensi di impotenza e di colpa: il carburante per far correre la rabbia.

Il dolore per le sorti del pianeta ci accomuna. Non sempre lo riconosciamo quando ci assale. Le nostre lacrime davanti ai roghi che bruciavano le nostre colline del Tifata era quel dolore, la tristezza per un albero sradicato è figlia di quel dolore; il rigetto e la reazione al rifiuto inquinante abbandonato, lo è; la bellezza deturpata, il paesaggio negato, lo sono. Un dolore che si incunea, che pone domande, che non si acquieta perché non può farlo. La follia collettiva, la indisponibilità a rinunciare a nulla, l'egoismo del potere non permettono di cacciarlo da noi. Ci accompagna. Lo farà finché non saremo stati capaci di riconoscere alla Terra il diritto di vivere, facendo ammenda della nostra immensa ingordigia di tutto, del tradimento del futuro, della stupidità immane di considerare l'aver al pari della felicità.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Senza Donne Non Se Ne Parla

È nato il Memorandum d'intesa "No Women No Panel – Senza Donne Non Se Ne Parla", per una rappresentazione equilibrata e paritaria nel dibattito pubblico e nelle attività di comunicazione, ed è stato presentato il 22 novembre nel corso di un apposito evento organizzato in



vista della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre), a Roma, nella sede della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, a cui hanno aderito, su impulso di RAI Radio1, numerose Istituzioni (fra queste, oltre alla Rappresentanza della CE in Italia: la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, la Conferenza delle Regioni, l'U-

nione delle Province Italiane, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, l'Unione per il Mediterraneo) che hanno contribuito alla stesura del documento. Un lavoro di elaborazione durato un anno, cui ha avuto il privilegio di partecipare anche un casertano, l'ing. Michele Petrucci.

Alla luce dei principi enunciati nel Memorandum e dei dati appena pubblicati nel "Gender Equality Index", l'indicatore sulla

parità di genere nei Paesi dell'Unione Europea, si è svolto un dibattito con le ministre Elena Bonetti e Mara Carfagna, Helena Dalli (commissaria europea all'Uguaglianza), Irene Tinagli (presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo), Antonio Parenti (direttore della Rappresentanza in Italia della CE), Simona Sala (direttrice di Rai Radio1). Ha fatto seguito l'incursione ironica della conduttrice Radio e Tv Geppi Cucciari con le regole contro i *manel*, i convegni di soli uomini, e la presentazione del sondaggio esclusivo di *Demopolis* per Rai Radio1 sulla percezione della rappresentanza femminile in Italia, grazie al conduttore di "Radio Anch'io" Giorgio Zanchini, che ha moderato l'incontro. L'iniziativa – ideata dalla Commissaria UE Mariya Gabriel – ha ricevuto l'adesione del Capo dello Stato Sergio Mattarella, che ha inviato per l'occasione una medaglia di grande formato della Presidenza della Repubblica quale premio di rappresentanza.

Mary Attento

UNA DIFFICILE CONGIUNTURA

(Continua da pagina 2)

formista che porti avanti il modo di governare di Draghi. Una formazione che non nasce dalla fusione di qualche sigla parlamentare, ma da un profondo lavoro sul territorio». A Renzi risponde anche Goffredo Bettini, mente del Pd. «Renzi dice che c'una grande prateria per una forza liberale e autenticamente progressista. Bene, la occupi, passi dalle parole ai fatti, invece di insultare gli altri», commenta Bettini, per il quale «tutti i leader che evocano questa prospettiva centrista difendono i recinti dei loro giardinetti».

«L'illusione di costruire il "Centro" dello schieramento politico è uno dei peggiori frutti della mediocre Seconda Repubblica», tutti con un «vizio d'origine: non nascevano da reali esigenze della società civile ma da convulsioni di palazzo», e non fa eccezione la proposta di Renzi, scrive l'HuffPost.

È sempre centrale il dibattito sulla scelta del successore di Mattarella. Sembra allontanarsi la soluzione Draghi. Tajani nell'intervista al *Corriere* dichiara che «vedrebbe bene Draghi come presidente della Commissione europea o del Consiglio europeo», «non perché non sarebbe un profilo autorevolissimo per il Colle»,

*«ma se lui lasciasse il suo incarico - spiega - ora nessuno sarebbe in grado di guidare un governo di unità nazionale in un momento delicatissimo come questo». E si ritorna a chiedere un aiuto allo stesso Draghi affinché parli, affinché chiarisca. «Basta una parola di Draghi per fermare le voci sul Colle», dice su *Domani* il costituzionalista Massimo Villone, secondo cui il silenzio di Draghi «non è silenzio istituzionale». Per Villone se Draghi non si esprime «di fatto dice che è disponibile. Il silenzio contiene un messaggio. Non è uno che parla a caso. E non tace a caso».*

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



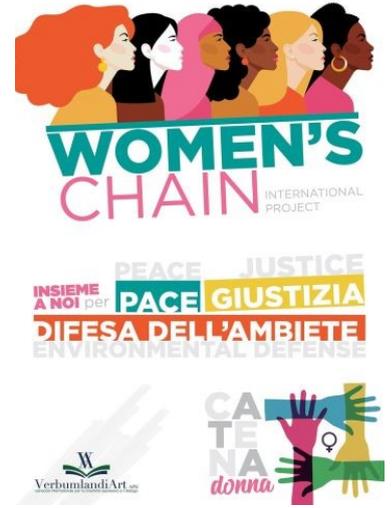
Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

Donne, una catena per la pace

Per valorizzare e mettere al servizio della comunità Il talento, la creatività, l'estro, la professionalità e l'ingegno al femminile è nata la "Catena Donna per la pace, la giustizia e la difesa dell'ambiente". «Siamo un gruppo di donne legate dalla passione per l'arte e la cultura - spiega l'ideatrice Regina Resta, presidente di VerbumlandiArt-APS - e ci siamo unite per creare una catena di solidarietà con donne non solo del nostro territorio locale, nazionale, ma anche internazionale, per realizzare con gli strumenti della parola, della scrittura, della creatività artistica, delle competenze specifiche, attività a beneficio dei giovani e delle comunità». L'obiettivo è mettere in relazione le donne di tutto il mondo per una testimonianza di solidarietà tra Paesi anche distanti tra loro ed essere un punto di incontro per tutte le ideologie e culture senza distinzione di razza, religione e orientamenti politici, temi discriminanti per la costruzione di un vero dialogo.

Tra i numerosi aderenti molti i **campani**, tra cui Fiorella Franchini, Annella Prisco, Maria Pia Rossignaud, Nino Daniele, Raffaele Messina, Vincenzo Petito, Maurizio Vitiello. È ragguardevole, altresì, anche il numero di uomini che hanno aderito al progetto culturale perché non è un movimento selettivo di genere, ma di cooperazione con tutti i soggetti che tengano alla valorizzazione delle attività condotte dalle donne per il bene comune e il futuro dei nostri figli (info: www.verbumlandiart.com/2021/11/18/catena-donna-per-la-pace-la-giustizia-e-la-difesa-dellambiente-2). Unendo scrittori, poeti, artisti, studiosi, musicisti, attori, giornalisti, registi, scienziati di tutto il mondo, il progetto vuole essere un atto di coscienza e responsabilità - come sosteneva don Tonino Bello - al fine di svellere le tre pietre che scatenano una cultura di guerra: profitto, nel senso di tentazione economica; potere, nel senso di tentazione politica; prodigio, nel senso di tentazione fatalistica. «Lo scopo principale - aggiunge Regina Resta - è diffondere e attuare quotidianamente comportamenti sensibili alla legalità quali il rispetto delle regole sociali e ambientali e l'affermazione del pensiero sociale come una speranza per un futuro migliore. Educare alla convivenza civile significa promuovere nel singolo cittadino la consapevolezza di essere parte di un corpo sociale e istituzionale che cresce e si trasforma nel tempo e nello spazio».



La prima volta

Per la prima volta in Italia è stato autorizzato un suicidio assistito, in maniera specifica "un suicidio medicalmente assistito", ovvero il processo di induzione alla morte attraverso un farmaco. A dare il via libera è stato il Comitato etico dell'azienda sanitaria unica delle Marche (ASUR); il caso, sostenuto dall'Associazione Luca Coscioni, è quello di Mario, ex camionista 43enne di Pesaro, che da 11 anni è quasi del tutto paralizzato, dopo un incidente stradale.

È la prima volta - dopo la sentenza emessa nel settembre 2019 dalla Corte Costituzionale, la quale ha assolto l'attivista e politico Marco Cappato per aver supportato Dj Fabo nella sua decisione di morire in Svizzera - che una ASL autorizza un suicidio assistito in Italia, smantellando quella che è sempre stata finora la regola del reato di istigazione o aiuto al suicidio, secondo le determinate circostanze: qualora il paziente sia «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale», «affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche» e «pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Prossimamente gli avvocati del 43enne si adopereranno per stabilire le modalità di auto-somministrazione del farmaco ed è stato rilasciato, inoltre, un audio dello stesso paziente che afferma: «Si devono mettere da parte ideologie, ipocrisia, indifferenza e ognuno si prenda le proprie responsabilità».



Nonostante si tratti di un atto legale dal punto di vista giuridico e, nei mesi scorsi, siano state raccolte oltre un milione di firme a favore di un referendum sull'eutanasia legale, il suicidio assistito rimane ufficialmente un reato e ancora un tabù intoccabile in una società che si ostina a non riconoscere l'esercizio di libertà e volontà di un individuo per quanto riguarda la totalità della propria esistenza.

no state raccolte oltre un milione di firme a favore di un referendum sull'eutanasia legale, il suicidio assistito rimane ufficialmente un reato e ancora un tabù intoccabile in una società che si ostina a non riconoscere l'esercizio di libertà e volontà di un individuo per quanto riguarda la totalità della propria esistenza.

Giovanna Vitale

Emanuela Cervo



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

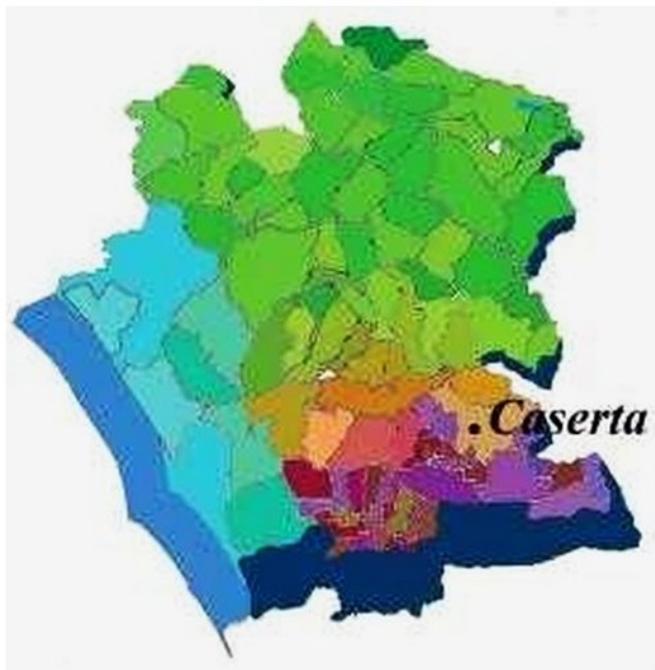
www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



SOSTENIAMO

I CONSUMI



**Bando contributi alle
Amministrazioni Comunali
per l'incentivazione dei
consumi nel periodo
8 dicembre 2021
6 gennaio 2022**



**Camera di Commercio
Caserta**

www.ce.camcom.it

Brevi della settimana

Venerdì 19 novembre. In occasione della Festa dell'Albero inizia il percorso di tre incontri nei quali due classi delle elementari, una dell'I. C. Don Milani e una dell'I. C. Vanvitelli, andranno alla scoperta degli oltre trenta alberi e arbusti della Villa S. M. delle Beatitudini e che, per la prima volta in un giardino pubblico di Caserta, doterà di una carta d'identità sia cartacea sia digitale il patrimonio verde del bene comune di Parco degli Aranci. L'attività continuerà venerdì 26 novembre e venerdì 3 dicembre.

Sabato 20 novembre. La Reggia di Caserta comunica il calendario delle attività di dicembre per favorire strategie di marketing territoriale: il Complesso Vanvitelliano aprirà le porte anche martedì, vi saranno aperture straordinarie degli Appartamenti Reali il sabato sera e il Teatro di Corte sarà aperto tutte le mattine.

Domenica 21 novembre. Gli studenti della Fondazione Villaggio dei Ragazzi saranno i testimonial sul territorio maddalonese del 25° Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare, che si terrà sabato 27 novembre.

Lunedì 22 novembre. Si svolge il primo Consiglio Comunale post elezioni, e si procede alla convalida degli eletti, al giuramento del sindaco Carlo Marino, alla presentazione della Giunta e all'elezione del Presidente del Consiglio Comunale e della Commissione Elettorale.

Martedì 23 novembre. Secondo il rapporto ICity Rank 2021, indagine sulla digitalizzazione delle città italiane, Firenze, Milano e Bologna (rispettivamente con 937, 978 e 854 punti) ottengono i migliori risultati sui 107 Comuni capoluogo, utilizzando in modo diffuso, organico e continuativo le nuove tecnologie nelle attività amministrative, nell'erogazione dei servizi, nella raccolta e nell'elaborazione dei dati, nell'informazione, nella comunicazione e nella partecipazione. Caserta con 275 punti è al 100° posto, preceduta in Campania da Napoli (26ª), Salerno (83ª) e Benevento (95ª) e seguita da Avellino, 104ª.

Mercoledì 24 novembre. Sono ventisei i Comuni casertani che beneficeranno dei 37 milioni di euro del PNRR per l'esecuzione di trentadue interventi: fondi che si aggiungono a quelli di una precedente quota di finanziamenti e consentiranno interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, di strade, ponti e viadotti e di efficientamento energetico degli edifici.

Giovedì 25 novembre. Il Garante delle persone con disabilità della Regione Campania - nell'ambito delle iniziative per la Giornata Internazionale delle persone con disabilità, il prossimo venerdì 3 dicembre - ha emanato il bando "Raccontami la disabilità" edizione 2021-2022, rivolto a tutti gli studenti delle scuole campane per promuovere il concetto della disabilità come opportunità di crescita sia per i singoli che per le famiglie e per educare al rispetto delle diversità.

Valentina Basile

**Anche per abbonamenti e
rinnovi: ilcaffè@gmail.com**

☎ 0823 279711

Il Fibonacci Day

Il 23 novembre di ogni anno è stato fissato come giorno per la celebrazione internazionale del matematico del XIII secolo *Fibonacci*. Leonardo Pisano, detto il *Fibonacci* (*filius Bonaccii*), nasce a Pisa tra il 1170 e il 1180. Suo padre Guglielmo dei Bonacci, segretario della Repubblica di Pisa e responsabile a partire dal 1192 del commercio pisano nella colonia di Bugia (Algeria), lo porta con sé e lo affida a un "abile maestro" per fargli studiare l'arte dell'"*abacus*". Qui e nei suoi viaggi in Egitto, Siria, Grecia, Sicilia e Provenza apprende la matematica araba e quella greca, salvata dalle traduzioni degli arabi. Tornato a Pisa intorno al 1200, rielabora quanto appreso nel trattato *Liber abaci* (1202): nel Prologo al volume scrive: «*E quello che ho imparato, e poi perfezionato con lo studio personale, lo riposto nei quindici capitoli di questo libro*».

Nel capitolo 12 del libro, dedicato a problemi «curioso e dilettevoli», compare il seguente quesito: «*Quante coppie di conigli si ottengono in un anno a partire da una sola coppia, supponendo che non ci siano decessi, che ogni coppia dia alla luce un'altra coppia ogni mese e che le coppie più giovani siano in grado di riprodursi dal secondo mese di vita*». *Fibonacci* dimostra che la crescita mensile delle coppie di conigli è descritta dalla sequenza numerica infinita i cui primi termini sono: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, ..., in cui, tranne i primi due numeri uguali ad 1, ogni altro è la somma dei due immediatamente precedenti. Il 23 novembre è stato scelto come "*Fibonacci day*" in quanto nella notazione americana il "23 novembre" si scrive 11/23 e le cifre 1, 1, 2, 3 sono i primi quattro termini della sequenza di *Fibonacci*.

Circa vent'anni dopo scrive *Practica Geometriae, Flos, Liber Quadratorum* e *Di minor guisa* e *Commento al X libro degli Elementi* (questi ultimi due perduti). Dell'intera opera di *Fibonacci* il volume più importante è certamente il *Liber Abaci* e in questa breve nota voglio indicare due motivi per spiegare perché *Fibonacci* e il suo *Liber Abaci* meritano questa celebrazione: aver fornito al popolo la matematica giusta per l'economia del tempo e aver contribuito alla rinascita della Matematica e della Scienza nell'Occidente europeo.

La civiltà romana, più o meno contemporanea di quella greca, ha lasciato l'ordinamento giuridico e grandi opere di ingegneria (ponti, strade, viadotti e acquedotti), ma non ha coltivato idee non immediatamente utili. In particolare la Matematica era rozza, molto elementare ed era proibito lo studio di proprietà astratte: l'imperatore romano Diocleziano (245-316) distingueva la Geometria, disciplina da studiare e applicare, dall'arte della Matematica, che era proibita. Il monopolio culturale della Chiesa cattolica nell'Impero romano e il tramonto dell'Impero romano d'Occidente (V secolo) spegne definitivamente la ricerca scientifica nel mondo occidentale. Sant'Agostino (354-430), uno dei massimi pensatori cristiani (il *Dottore della Chiesa*) aveva affermato «*Qualunque sia la conoscenza che l'uomo può acquistare al di fuori della Sacra Scrittura, se è dannosa vi è condannata, se è salutare vi è contenuta*». Fortunatamente per l'umanità la Scienza della Grecia antica è stata salvata dagli Arabi una volta completata la conquista di India, Africa del nord e Spagna nel 755. Ad essi si devono, infatti, le traduzioni degli *Elementi* di Euclide, dell'*Aritmetica* di Diofanto, della *Geometria delle Coniche* di Apollonio e delle opere principali di Archimede. In questo clima europeo culturalmente depresso dal punto di vista scientifico, nel 1202 *Fibonacci* pubblica il trattato *Liber abaci*, un'opera che ha avuto un'influen-



Alla Canonica Nicola Melone con Gustavo Delugan e le due opere che questi ha dedicato a Fibonacci

za profonda sulla società del suo tempo e nei secoli a venire e che ha introdotto in Europa le "nove figure indo-arabe (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9)", la notazione posizionale nella scrittura dei numeri e l'algebra necessaria per operare con essi.

Il libro, oggi sostanzialmente elementare, all'epoca era difficilissimo e quindi sorgono le *Scuole d'abaco* per insegnare la matematica contenuta nell'opera, non alle corti dei principi o nelle neonate università, ma allo "*strato culturale intermedio*" dei mercanti, commercianti, artigiani, piccoli bottegai e artisti: tra il XV e XVI secolo Piero della Francesca, Michelangelo Buonarroti, Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci si formano in queste scuole. La cultura dell'abaco si diffonde tra la popolazione e fornisce all'economia mercantile delle repubbliche marinare Pisa, Genova e Venezia, una economia in rapida espansione, nuovi e semplici metodi per fare calcoli con grandi numeri, scambiare monete e confrontare unità di misura differenti, quindi una "*matematica per mercanti*". Lo storico della Matematica Pier Daniele Napolitani nell'articolo "Il Rinascimento italiano" (*La Matematica, i luoghi e i tempi*, Einaudi 2007) afferma che questa è stata «*un'innovazione paragonabile a quella dell'introduzione del calcolatore elettronico nella seconda metà del XX secolo*».

Inizialmente gli accademici rifiutano e ostacolano la diffusione delle cifre indo-arabe, della notazione posizionale nella scrittura dei numeri e dell'algebra del *Liber Abaci*, diffusa e sviluppata dalle scuole d'abaco per circa due secoli. La *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita* di Luca Pacioli (1445-1517), una vera e propria enciclopedia della cultura dell'abaco e, successivamente, l'*Ars Magna* di Gerolamo Cardano (1501-1576), considerata l'opera più importante di Cardano, hanno contribuito alla diffusione della cultura algebrica delle scuole d'abaco in tutto l'Occidente europeo. Lentamente questa cultura ha prodotto l'*Algebra simbolica* di Francois Viete (1540-1603), la *Geometria Analitica* di René Descartes (Cartesio, 1596-1650) e, infine, il *Calcolo infinitesimale* di Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) e Isaac Newton (1643-1727), ovvero la nascita della Matematica moderna e, quindi, della Scienza moderna.

PROPOSTE PER IL PIANETA CHE SPERIAMO

L'intervento di Mons. Santoro in chiusura della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è mosso in chiave di "ecologia integrale". Senza giri di parole l'Arcivescovo di Taranto ha disegnato argomenti e azioni da portare all'attenzione dei decisori politici e della Chiesa, anche con riferimento speciale al dovere essere delle Chiese locali e delle parrocchie. Egli ha elaborato quattro proposte da rivolgere al Governo e al Parlamento italiani:

1. Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale.
2. Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale.
3. Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi. Infatti, per ridurre ulteriormente, e in misura più consistente, la disoccupazione giovanile occorre intervenire in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano.
4. Rimodulare le aliquote IVA per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili (a saldo zero per la finanza pubblica).

A seguire ha definito tre proposte rivolte al Parlamento UE riguardano:

1. Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (PIR) anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale. Stimolando l'investimento dei patrimoni familiari delle generazioni adulte.
2. Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale; inserendo tra i criteri reputazionali i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale con certificazione di

ente terzo; varando un programma di formazione delle Amministrazioni sul nuovo Codice.

3. Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi.

In particolare, per ridurre ulteriormente, e in misura più consistente, la disoccupazione giovanile, occorre -- e concordo pienamente - intervenire in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano. Questa linea è stata avviata, con successivi interventi, dal 2017 in poi, dai diversi governi in carica, ma ancora non basta. La svolta potrà esserci, continua Mons Santoro, con il PNRR che prevede un massiccio investimento sugli Istituti Tecnici Superiori per 1,6 mld di euro e sulla formazione abilitante. Infine, Mons. Santoro si è rivolto alla Chiesa e, in realtà, ai fedeli tutti ed ha proposto quattro piste di lavoro che, egli stesso, definisce «d'impegno e di conversione per le parrocchie». La prima è la costruzione di comunità energetiche. In queste pagine ne abbiamo parlato sottolineando non solo il contributo all'abbattimento di emissioni di CO2 per il ricorso al solare ma soprattutto il sentimento di condivisione comunitaria e consapevole dei beni comuni. La seconda è quella della finanza responsabile che richiede a diocesi e parrocchie di essere "carbon free". La terza è quella del consumo responsabile che vede Diocesi e parrocchie in prima linea per il contrasto al consumismo e in esso a qualsiasi forma di sfruttamento della persona. La quarta è la proposta dell'alleanza contenuto nel Manifesto dei giovani. Un manifesto che postula un cammino verso una economia civile diffusa ad ogni più remoto settore dell'economia, prodromo di giustizia sociale. Il Vescovo spinge il suo intervento a proporre alle parrocchie, in forza di questa alleanza, di:

- ✓ promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo,



comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS);

- ✓ studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio;
- ✓ valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale;
- ✓ essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della Casa Comune, l'iniziazione cristiana sia anche iniziazione al saper abitare il mondo in cui buon Dio ci da vivere;
- ✓ provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale;
- ✓ adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia;
- ✓ favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio.

Chi ha a cuore la vita di oggi e di domani non può che far sue le proposte di Mons. Santoro perché comprende che si tratta di passare da un approccio emergenziale ad un approccio sistemico.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Le tribolazioni di un atleta in Cina

Pressione. È uno dei termini più evocativi della vita quotidiana in Cina, dove la società schiaccia l'individuo in una competizione infinita su un campo da gioco fatto di numerose opportunità ma davanti alle quali si innalzano imponenti muri. La pressione è uno stile di vita, una imposizione che si vive fin da piccoli e che ritorna ciclicamente, finendo per affannare anche i campioni dello sport. In Cina lo sport è sempre stato qualcosa di più di una semplice competizione tra atleti. Esso è lo specchio per apprezzare la superiorità del sistema. Nello sport si giocano i destini nazionali e la vita degli atleti è annullata a favore della salute della patria. Seguendo un modello tipicamente sovietico, in cui ogni forma di individualismo si piega davanti alla tutela del collettivismo, la Cina ha messo lo sport sotto il controllo del Partito e ha lasciato che fosse l'esercito a gestirne l'organizzazione. I militari detengono il controllo dello sport nazionale ed è loro compito selezionare i futuri campioni che spesso reclutano nel pieno della giovinezza. I ragazzi e le ragazze sono sottoposti a una vita di reclusione e totale dedizione alla causa dello sport. L'obiettivo è lavorare su piani di lungo corso e sfornare atleti in grado di rivaleggiare con i campioni del mondo occidentale sul loro stesso campo da gioco.

Oggi in Cina si praticano sia sport legati alle tradizioni locali sia sport di origine occidentale ma, almeno fino agli anni Novanta, le uniche discipline ad avere un certo grado di popolarità erano le arti marziali - anche se più che uno sport erano intese come una forma di addestramento militare - e la ginnastica - che si contraddistingueva tuttavia per una spiccata vocazione acrobatica. La crescente influenza econo-

mica della Cina sullo scacchiere mondiale ha portato l'Occidente ad aprirsi gradualmente a nuove prospettive in ambito sportivo così come la Cina ha introdotto tra le nuove discipline numerosi sport occidentali ritenuti fino a quel momento inconciliabili con lo spirito di regime. Ciò che però ha continuato a contraddistinguere l'approccio cinese allo sport è stata sempre la ferma considerazione che non fosse semplicemente una celebrazione della fisicità o il riconoscimento delle capacità atletiche del singolo, ma il corretto funzionamento di un sistema che riconduce ogni risultato alla meccanica efficienza del Partito. Così nelle arti marziali come nel calcio, così nella ginnastica come nella pallacanestro, così nel *weiqi* come nel tennis.



È dunque in quest'ottica che dovrebbe essere interpretata anche la problematica situazione che in questi giorni vede coinvolta la tennista Peng Shuai, scomparsa dopo aver accusato uno dei membri più importanti del Partito di molestie sessuali e riapparsa in maniera poco convincente su tutti i media cinesi, colorando i suoi interventi di scuse che appaiono piuttosto un *auto-dafè*. Peng Shuai non è sparita perché ha denunciato uno stupro, ma perché ha sfidato il regime, mettendo in imbarazzo uno

Il Milione



Gianluca Di Fratta

dei suoi membri più importanti. La tennista sapeva che il suo problema non sarebbe stato l'essere creduta o meno ma che, a prescindere dal crimine compiuto, un membro del Partito non potrà mai essere portato in tribunale o in un commissariato di polizia a meno che non sia il Partito stesso a volerlo.

Non possiamo prevedere quali saranno gli sviluppi della vicenda né quale sorte spetta a Peng Shuai. Molto dipenderà dalle intenzioni del Partito e dagli appoggi di cui la tennista cinese gode all'interno di quel complesso meccanismo di regime (e della lucrosa industria dello sport) in Cina e al di fuori di quest'ultima presso la federazione sportiva (e il comitato olimpico) internazionale. Certo Peng Shuai non è né la prima né l'ultima atleta a essere incorsa nelle ire del regime. Liu Xiang, medaglia d'oro nei 110 metri ostacoli e campione mondiale, promosso per merito nell'Assemblea Nazionale del Popolo, nelle settimane che precedono l'inizio delle Olimpiadi di Pechino nel 2008 lamenta qualche acciaccio, uno strano incidente che non lo vedrebbe al massimo. Liu Xiang crolla, getta la spugna, si ritira. Diranno che ha un grave infortunio, ma è l'ombra della grande delusione ad allungarsi impietosa sul suo destino.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Nelle ultime settimane del suo mandato, che scadrà il 31 gennaio 2022,

Sergio Mattarella, in diversi incontri pubblici e in alcuni discorsi pronunciati anche in sedi estere, ha indicato con chiarezza le priorità che il Paese dovrà affrontare nell'immediato, tra le quali c'è in primo luogo la questione lavoro, uno snodo cruciale per dare una svolta al sistema Italia e per uscire dalla crisi meglio di come ci siamo entrati. Ma i severi richiami del Capo dello Stato non hanno avuto molta eco nei media e soprattutto nel mondo politico, che è poi il vero destinatario delle sollecitazioni e dei moniti del presidente. Ci si sarebbe aspettato un coro di commenti e l'avvio di un serio dibattito sul tema, «e invece - commenta Carlo Verdelli sul *Corriere della Sera* dello scorso 20 novembre - i suoi richiami rimbalzano flebili, come se il distacco che in tanti vorrebbero scongiurare fosse di fatto già avvenuto e le indicazioni di rotta che provengono dal Quirinale somigliassero alle raccomandazioni di un professore a fine scuola».

Sull'urgente necessità di creare nuovi posti di lavoro tutti gli esponenti politici, nelle frettolose dichiarazioni affidate alle televisioni e ai social, concordano, ma riguardo alla vergognosa situazione dell'aumento della povertà assoluta e alla necessità di assicurare livelli minimi di qualità e dignità del lavoro, quasi nessuno si pronunzia in termini espliciti. Invece il presidente ha voluto ribadire a chiare lettere che non si tratta solo di creare nuovi posti di lavoro, ma di dare stabilità e dignità al lavoro degli italiani. Anche se si è dichiarato fiducioso per la ripresa dell'economia che è in atto, Mattarella ha osservato che: «Con tanti dati positivi e promettenti, le luci, tuttavia, evidenziano anche le ombre. Mezzo milione di occupati in più secondo i dati Istat del mese di settembre sono rilevanti, eppure mancano ancora trecentomila posti di lavoro per raggiungere il livello di occupazione pre-pandemia, che già richiedeva integrazioni [...] bisogna evitare che si accentuino quei caratteri critici del nostro mercato del lavoro, che già in anni recenti hanno rappresentato un freno sia in termini di qualità, sia quanto alla capacità complessiva di competere del sistema-Paese. La precarietà e frammentarietà dei contratti aumenta infatti le disuguaglianze, traducendosi spesso in retribuzioni insufficienti e in un allargamento della platea dei 'poveri da lavoro', con salari bassi, lavori intermittenti e part-time involontari».

In un altro intervento Mattarella si è espresso in termini ancora più decisi: «È un dovere inderogabile delle Istituzioni, a ogni livello, combattere la marginalità dovuta al non lavoro, al lavoro mal retribu-

Povertà da lavoro



to, al lavoro nero, alle forme illegali di reclutamento che sfociano in sfruttamento, quando non addirittura in schiavitù contemporanea inammissibili». Parole dure e sacrosante, tanto più vere in quanto gli incrementi nell'occupazione che si sono registrati negli ultimi mesi hanno mostrato chiaramente l'andamento opposto: infatti delle circa 400 mila nuove assunzioni, l'83% è costituito da contratti a termine (353 mila su 422 mila totali). Se è vero che si sta registrando un rilancio dell'economia, è anche vero che in termini di occupazione si registra un forte calo del lavoro autonomo, che si è ridotto di ben 150 mila unità. Se il quadro economico è tuttavia complessivamente incoraggiante, non così i dati relativi al lavoro; è vero che gli inattivi in termini assoluti sono diminuiti, ma tendono ad aumentare i «poveri da lavoro», lavoratori con paghe basse, mansioni intermittenti e part-time involontari, vale a dire interruzioni del lavoro non richieste o decise dai lavoratori, ma imposte dalle aziende. Verdelli sottolinea il triste primato negativo dell'Italia, unico Paese europeo nel quale, nell'ultimo trentennio, gli stipendi invece di aumentare sono diminuiti di quasi il 3% già prima del 2020, e di un ulteriore 6% nel corso della pandemia.

In Italia non esiste il 'salario minimo', che invece è stato adottato dalla maggioranza degli Stati dell'Unione, e gli stipendi degli italiani si aggirano in media intorno ai 28 mila euro annui, che è una delle cifre più basse in Europa; ma quel che più conta è che sono ben 5 milioni i lavoratori che percepiscono paghe da fame, inferiori ai 10.000 euro annui.

Allora abbiamo davanti un macroscopico problema di cui gli esponenti dei partiti e il governo fanno menzione solo di sfuggita, quello della «povertà da lavoro». Anche la gran parte della massa di denaro del *Recovery plan* rischia di finire nelle tasche di una fascia ristretta, invece di spalmarsi su più ampi strati della società e del mondo del lavoro, in particolare su quei settori ancora esclusi da qualunque occupazione o

penalizzati da lavori precari e mal retribuiti, costituiti in prevalenza da giovani e donne. Ha quindi ragione quando invita il governo a cogliere la grande opportunità rappresentata dai fondi europei, affermando recisamente che «il lavoro sarà la misura del successo del Pnrr». Si tratta infatti di evitare quello che il giornalista definisce «un futuro ad accesso limitato», con opportunità riservate a categorie già protette e senza che vi sia una sufficiente attenzione alla qualità e dignità delle nuove occupazioni. Una priorità assoluta, quella della dignità del lavoro e della sua sicurezza, come dimostrano i dati inquietanti delle due-tre morti bianche giornaliere che stanno scandendo l'attuale ripresa produttiva.

Come si diceva, nonostante la popolarità e la grande visibilità del presidente, le sue denunce sembrano cadere nel vuoto. «Dopo queste preoccupate denunce di Mattarella, - osserva Verdelli - dopo parole così sfidanti per chiunque abbia una parte nella gestione del caso Italia, sarebbe stato lecito aspettarsi almeno reazioni di ricevuto allarme». Ma non è stato così. Tra i pochi che hanno ripreso il messaggio del Capo dello Stato c'è stato l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina che ha affermato: «La priorità assoluta è la lotta alla povertà. Nell'ultimo anno la situazione si è ulteriormente aggravata. Immaginiamo cosa comporta avere 5 milioni di poveri che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, a soddisfare bisogni elementari. È indispensabile accelerare sulla crescita, che porta posti di lavoro e dignità».

Si dice, ma non si fa, ed è sintomatico che gli allarmi vengano da una parte del mondo dell'alta finanza, da uomini di banca con una visione complessiva e lungimirante della situazione sociale italiana, come Ciocca e Messina. Con il tema della «povertà da lavoro» Draghi è chiamato dunque necessariamente a confrontarsi. Finora il governo dell'ex presidente della BCE è consistito nel gestire con competenza e determinazione la difficile fase della pandemia, favorito in questo dalla situazione emergenziale e dall'auto-esautoramento messo in atto dai partiti, una buona gestione di alta tecnocrazia, quella di Draghi, alla quale dovrebbe seguire, finalmente, una fase, questa sì 'politica', che affronti i nodi spinosi dell'indecente sperequazione sociale esistente nel Belpaese e tenti di mettere in pratica i sempre validi e attuali insegnamenti del suo vecchio maestro, Federico Caffè, che alle battaglie per l'occupazione e la dignità del lavoro dedicò molte energie nella sua vita laboriosa.

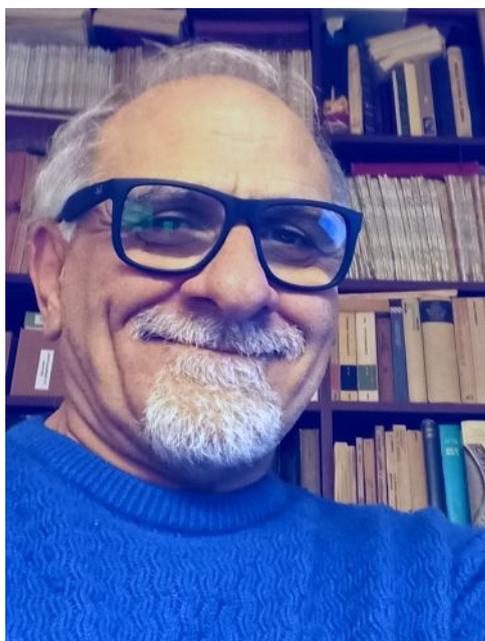
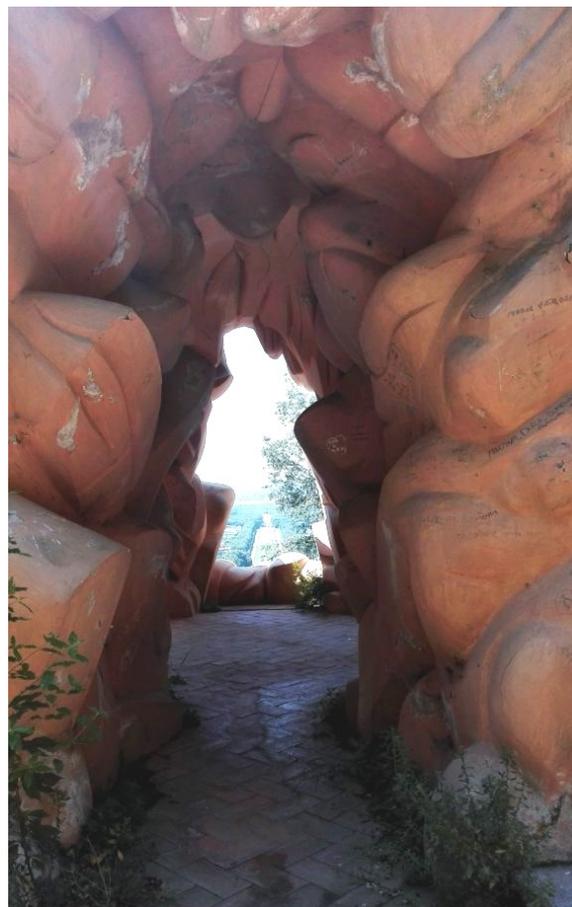
Felicio Corvese

Gianni Di Dio: ecco la firma di Vanvitelli

La notizia volò sui giornali italiani e stranieri. Dal torrino alla sommità della cascata della Reggia casertana, dal quale è possibile nelle terse giornate traguardare in lontananza fino al mare, si può verificare che Luigi Vanvitelli, il celebre progettista, d'intesa con re Carlo e la regina Maria Amalia, spostò di tre gradi l'asse nord-sud in senso orario del Parco e della imponente costruzione. Ciò probabilmente per puntare lo sguardo all'infinito, nel cielo tra Capri e la penisola sorrentina. La sorprendente intuizione fu dell'architetto Gianni Di Dio, studioso attento degli insediamenti urbani e della cultura artistica del nostro territorio. Lo stesso Vanvitelli parve accennare del suo proposito in una lettera indirizzata al fratello. Per converso re Carlo in un messaggio alla consorte dichiarò, pur senza entrare nel merito, d'essere d'accordo con la suggestione dell'architetto. Mancano prove certe del perché Vanvitelli abbia voluto operare quella rotazione, ma l'ipotesi for-

mulata dall'architetto marcianisano può dirsi assolutamente probante, considerando la formazione estetica e spirituale di Luigi, figlio di quel Gaspare che fu grande vedutista, educato a leggere il costruito in armonia col paesaggio. A Caserta Vanvitelli avrebbe verificato in sostanza che lo sguardo, nell'osservanza del pre-stabilito orientamento, avrebbe puntato la penisola sorrentina. Viceversa una leggera variazione dell'asse avrebbe aperto alla vista l'infinito del cielo oltre lo spazio aperto del mare. Questa circostanza, che aveva un evidente significato metaforico, alludendo alla regalità di Carlo e ai suoi sogni di primato, fu centrale per l'intera progettazione della Reggia. Vanvitelli ne fu inorgogliato, tant'è che, spiega l'arch. Di Dio, nel punto strategico del suo sguardo, appunto sul torrino della cascata, egli verosimilmente volle che il varco che permetteva di esplorare in lontananza avesse la sua sagoma, come è possibile rilevare confrontandola con varie stampe dell'epoca. Come una firma, ovviamente nascosta, non avendo mai potuto l'architetto ricevere il regio placet. Una ipotesi suggestiva, a cui Di Dio sta ulteriormente lavorando, per trovarne riscontro nella vasta corrispondenza del progettista.

Gianni di Dio non è nuovo a simili innovative scoperte. Da anni insegue le vestigia romane e preromane del suo territorio, Marcianise, con interessanti interpretazioni. Nel momento di leggere gli antichi assi viari e le distribuzioni locali delle centurie, si è accorto che i romani ribaltarono in loco la consueta modalità di orientamento del cardo e del decumano e ciò per



contingenti e precisi motivi, di cui dirà, egli annuncia, in una sua prossima pubblicazione. Tanti sono gli studi dell'architetto marcianisano, taluni apparsi su riviste di prestigio: da quelli riguardanti personaggi illustri del territorio, come Calcara e Quercia, a cui ha dedicato intense monografie, a quelli inerenti a siti e chiese della città, come quella di Santa Venere. Di Dio, d'altra parte, è anche un raffinato collezionista di documenti di storia locale, che di tanto in tanto espone nell'occasione di importanti manifestazioni. Ma egli è soprattutto un appassionato operatore culturale. Il suo impegno si esprime in una vigile presenza sul territorio, dove ha costituito associazioni, fondato fogli a stampa ed è vivamente presente nel dibattito riguardante la salvaguardia dei beni culturali. Egli è testimone di quanto lo studio sul locale possa essere prezioso, connettendo il particolare al generale e illuminandolo dall'interno, in quei passaggi della storia talora minimi, magari trascurati, che poi si rivelano essenziali per guardare l'insieme con più convincente e realistica chiarezza.

Letture imperdibile

Spunti di cronaca scolastica è il titolo di un diario o, meglio, di un quadernetto, come l'autore lo chiama, che ti racconta, tra le righe vergate a mano con il pennino Cavallotti, una storia, che non è solo storia ma lezione di vita. Autore Guido Rossi, casertano doc, nipote di Anna Della Peruta, la nonna che ha redatto il diario, un autentico tesoro che Guido non vuole tenere solo per sé. Il diario deve tornare alla luce. Lì, tra le righe sbiadite dal tempo, c'è la saggezza e soprattutto la tenerezza che solo una nonna può nutrire. Un diario che ricompare in questo 2021, l'anno proclamato da Papa Francesco *Anno dei Nonni*. Un diario ricco di umanità, nel quale la protagonista è una donna d'eccezione, la tenera e attenta nonna di Guido. Un *reportage* di una vita straordinaria di donna e di educatrice. Quando le donne non avevano voce e neppure il diritto di voto: correavano gli anni 1926-27.

Guido ha letto, ma non gli basta. Si incuriosisce e si mette in cammino per ripercorrere i luoghi della nonna: quelli dell'ambiente nel quale lei è vissuta; quelli del cuore di una donna che nella quotidianità della famiglia e del lavoro ha scritto al femminile pagine che sono a un tempo intime e universali. Lo scenario nel quale la vicenda si compie è Antrodonato, oggi Antridonati, un piccolo borgo nei pressi di Cassino. Il quadernetto ritrovato esce dal letargo. Guido lo legge e rilegge, quasi lo analizza, tra lo stupore e la devozione per una "nonna ritrovata". Infine lo dà alla stampa, corredandolo di vecchie preziose foto d'epoca.

«*La scuola di Antrodonato è una bella aula a pianterreno, ariosa, soleggiata, con due finestre una delle quali guarda a mezzogiorno*». È l'incipit del diario. Una presa in diretta che racconta la storia del sistema scolastico come era circa cento anni fa, puntualmente descritto da Guido nella *Breve nota storica sulla scuola elementare dell'epoca*. Una scuola d'altri tempi, istituita nel 1859 con la legge Casati, composta da quattro classi con obbligo di frequenza soltanto alle prime due, estesa poi a cinque anni solo nei Co-



muni con oltre 4000 abitanti. Un vero calarsi nel remoto. E di lì fino alla famosa riforma Gentile del 1923. Insomma, quello di Guido Rossi non è solo un diario, ma anche un libro di storia, quella che alcuni chiamano "minore", perché non riguarda potentati o tutto il territorio nazionale, ma che è quella delle nostre radici. Un libro, già in libreria, da non tenere nel cassetto e che non si lascia vincere dal digitale. Questo il motivo per cui l'autore ha voluto fortemente presentarlo. Purtroppo sulla sua via Guido Rossi ha incrociato il tempo della pandemia, del lockdown e delle misure di sicurezza. Poi, la ripartenza. Ed è ripartito con la sua ansia di donare quel diario ricco della saggezza dei semplici e anche di preziose foto d'epoca proprio agli abitanti di Antridonati, i quali hanno, tra la sorpresa e la gioia, riconosciuto i loro avi. La presentazione è stata sponsorizzata dal Comune di Cassino, il cui sindaco Enzo Salera ha espresso il suo compiacimento all'autore. Presenti anche il vescovo della Diocesi mons. Gerardo Antonazzo e il parroco di Santa Maria Della Valle don Luigi D'Elia. Interventi di Nadia Verdile, giornalista, e Giuseppe de Nitto, storico. Coordinatore e presentatore della serata il presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati Aps Gaetano de Angelis-Curtis. Una lettura imperdibile, e *Spunti di cronaca scolastica* presto approderà a Caserta in uno dei prossimi incontri de La Canonica.

Anna Giordano

«Le parole sono importanti»

SCULTURA

L'arte non è uno specchio su cui riflettere il mondo, ma un martello con cui scolpirlo.

Bertolt Brecht

Vocabolo del secolo XIV, deriva dal latino *sculptura*, anticamente *scoltura*, da *sculpere*, scolpire. Variegati sono gli strumenti adoperati per sagomare la materia. Incidere artisticamente la pietra o il legno può diventare una rivelazione che definisce e impreziosisce il contesto. Lirica l'espressione adoperata da Michelangelo Buonarroti (1475-1564): «*Ho visto un angelo nel marmo e ho scolpito fino a liberarlo*». Quale valenza testimoniale del periodo storico di appartenenza, l'artista-poeta è stato trascinato in ogni sua opera dal sentimento dell'amore, anche puro, come quello provato da una madre per il figlio. Entrambe le espressioni artistiche adoperano con diversi linguaggi analogie e metafore per levigare pazientemente ciò che è spigoloso e lacerante. L'artista contemporaneo giapponese Tomoko Takeda trasforma le pagine importanti di celebri libri della narrativa giapponese in immagini tridimensionali di sculture a intaglio. E Luciana Frigerio, residente in una città collocata nel centro del Vermont: Monteverde, lavora da decenni sulla carta stampata adoperando libri riciclati, dai quali compaiono pagine piegate con caratteri diversi nelle lettere desiderate. I suoi eccentrici prodotti artistici sono stati esposti ovunque, conferendo

una funzione inedita al libro e un novello approccio al lettore entusiasta.

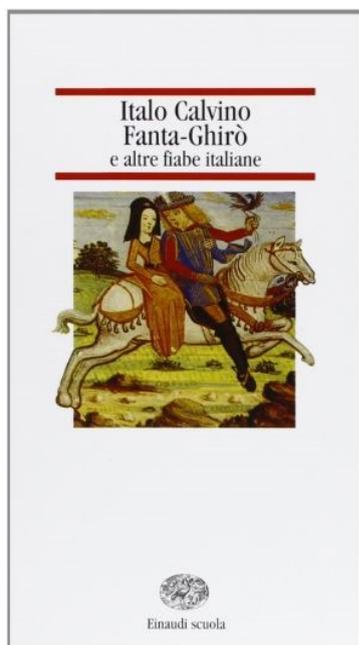
Il 19 novembre al Teatro comunale Parravano è stato rappresentato lo spettacolo *Camille*, estratto dall'opera letteraria di Dacia Maraini e firmato da Annamaria Di Maio. Il cognome di una delle migliori scultrici del secolo scorso era già celebre per il talento del fratello scrittore Paul Claudel, che solamente dopo una settimana dalla morte del premuroso padre, sollecitato da una madre castrante, non ha esitato a rinchiudere per trenta lunghissimi anni in un ospedale psichiatrico la sorella, cui peraltro si era ispirato per le sue acere liriche. Tormentata è stata quest'esistenza e stravolta dalla privazione della libertà anelata fin dal periodo adolescenziale, nel quale Camille Claudel ha cominciato precocemente a plasmare l'argilla. Invano, lei ha tentato di essere salvata da familiari ambigui, che impunemente hanno diviso la sua quota ereditaria. Inoltre, contemporanea appare l'inquietudine geniale dell'artista francese (1864-1943) tanto diversa da quella mostrata dallo scultore suo pigmalione Auguste Rodin (1840-1917): progenitore della scultura moderna, egli è stato influenzato dalle opere di Donatello e Michelangelo apprezzate nel suo lungo viaggio in Italia. Temere l'affermazione dell'identità di una donna che, amata in modo ambivalente, lottava costantemente per contrastare pregiudizi e spezzare ingiusti limiti di genere corrisponde al tipo di approccio ancora non scardinato definitivamente, nel conflitto tra generi diversi. Figure plastiche hanno danzato venerdì scorso attorno alla video-installazione della magica scultura di Camille *Le Valse*: danza di amore e di morte tragicamente profetica. Ipotizzo che «*Nessuno ha mai scritto, dipinto, scolpito, modellato, costruito o inventato se non per uscire letteralmente dall'inferno*» (Antonin Artaud).

Silvana Cefarelli

Chicchi
di Caffè

Le figure delle carte da gioco

C'è una fiaba popolare italiana che da bambina mi affascinava per la figura della protagonista, *Fantaghirò persona-bella*, una principessa intelligente e coraggiosa, che in vesti maschili assume in guerra il comando dell'esercito del vecchio re malato, suo padre, privo di figli maschi. Fantaghirò suscita prima sorpresa e curiosità nel re nemico, poi amore con la sua bellezza, che l'armatura lucente non riesce a nascondere. Una versione famosa di questa storia fantastica si deve a Italo Calvino. Quando leggo questa fiaba, penso, non so bene perché, alla figura del "Fante" delle carte napoletane. Questo personaggio ha qualcosa di femminile nelle forme e nello stesso tempo manifesta una certa fierezza, pur nelle vesti dimesse con cui è rappresentato. Si tratta di una timida allusione alla presenza della donna in un gioco legato alla realtà sociale.



Le figure delle antiche carte rappresentano nelle diverse epoche ruoli e livelli di potere diversi. Un cambiamento avvenne nel corso del sec. XV. Le antiche carte da gioco cinesi si riferivano, nei vari simboli, al denaro, che era di proprietà maschile. Nei passaggi successivi, secondo l'uso egiziano, comparvero le figure di *malik (re)*, *na'ib malik (viceré)* e *Tham malik (secondo viceré)*; ma queste in Europa diventarono *re, cavaliere e servo*. In Inghilterra i ruoli personificati si modificarono introducendo al posto del viceré la *regina*, forse parallelamente al gioco degli scacchi, in cui la regina è importante. Ci sono mazzi di 56 carte in cui le figure sono quattro: *re, regina, cavaliere e servo*. Per le carte francesi le figure si fissarono nei personaggi di *re, regina e fante*. Nelle carte nostrane si oscilla tra *donna, cavaliere e re e fante, cavaliere e re*. Un particolare interessante: le figure delle carte di Rouen, importate dall'Inghilterra, riportavano, per ciascuno dei quattro semi, nomi di re e di regine corrispondenti a personaggi storici, mitici e biblici: Davide, Alessandro, Cesare e Carlo (Magno); Atena, Rachele, Argine e Giuditta.

Ad ogni modo, in tutta la tradizione dei giochi di carte, la presenza maschile è sempre predominante, riflesso della struttura patriarcale e della mentalità maschilista che ha improntato tutta la storia dei popoli nel suo complesso. Non c'è da meravigliarsi se oggi rimane una pesante traccia di disuguaglianza e discriminazione della donna nella vita sociale, e anche nelle immagini dei mezzi audiovisivi, nonostante il tentativo, in molti Paesi, di stabilire pari opportunità: l'uguaglianza vera tra uomo e donna è ancora di là da venire, almeno come coscienza collettiva.

Vanna Corvese

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford, 1863 - 1947)

Liberi

Mary Attento

«Tra aprile e maggio 1872 il Vesuvio dà vita a una delle più importanti e spettacolari eruzioni del XIX secolo. Di quell'evento sono testimoni d'eccellenza due importanti napoletani: Francesco Mastriani e Luigi Palmieri, un famoso scrittore e un geniale scienziato. Ciascuno scriverà una cronaca di quegli eventi ma dal proprio punto di vista e con le proprie finalità. In questo volume i due scritti sono riuniti e messi a confronto per la prima volta, accompagnati da un saggio introduttivo che ricostruisce l'importanza delle due opere nel contesto storico-scientifico del tempo». È l'abstract del volume *L'eruzione vesuviana del 1872*, che sarà presentato martedì 30 novembre alle ore 18.00 a Napoli, The Spark Creative Hub - Libreria Mondadori (Piazza Bovio 33) dal curatore Romualdo Gianoli e dallo scrittore e giornalista Marco Molino, alla presenza dell'editore D'Amico.

Avere di uno stesso evento naturale sia il racconto letterario sia quello scientifico è un risultato notevole perché permette di leggere da ogni angolazione quegli avvenimenti e ricavarne un quadro il più completo possibile. Queste pagine, infatti, raffrontano per la prima volta le cronache (assolutamente complementari) della grande eruzione vesuviana scritte da due uomini che vissero in prima persona quell'evento. «Il primo racconto ha i tratti giornalistici e a volte romanzeschi di una delle più note e prolifiche penne napoletane dell'epoca, Francesco Mastriani; - ravvisa Gianoli, ingegnere con un master in divulgazione scientifica e membro della Unione Giornalisti Scientifici Italiani - il secondo è, invece, il resoconto degli eventi in forma di relazione scientifica, redatto da uno dei migliori scienziati del tempo e direttore dell'Osservatorio Vesuviano: Luigi Palmieri. L'accostamento delle due narrazioni forma un unicum narrativo che restituisce il racconto speculare, vivido e dettagliato, di una delle più spettacolari e potenti manifestazioni naturali, così come la videro due uomini diversi per formazione e temperamento».

Una rara occasione, dunque, di guardare uno stesso avvenimento storico da due punti di vista, senza trascurare il terzo protagonista, il Vesuvio, nonostante il protagonista principale sia proprio il racconto in sé, «che si palesa nella doppia narrazione di due testimoni molto diversi tra loro: il cronista e lo scienziato. Il primo ricostruisce gli eventi con lo sguardo e la penna del brillante narratore, il secondo osserva e annota il fenomeno con il distacco e il rigore della scienza». Ne risulta un interessantissimo dialogo a distanza tra due voci che si completano a vicenda. Una rara occasione, anche, per proporre due notevoli figure della cultura meridionale a cavallo dell'Unità d'Italia, entrambe pressoché dimenticate.



ROMUALDO GIANOLI (a cura di)
L'eruzione vesuviana del 1872
D'Amico editore, pp. 240 euro 15

L'angolo dei papiri per la festa degli alberi

È attraverso il testo che comunicano le élite. Per le masse, invece, la maggioranza delle informazioni viene raccolta attraverso altre forme mediatrice...

Lawrence Lessig, *Remix*

«Anno millesimo non-ho-un-centesimo sexagesimo octavo... (Nell'anno 1968)». Così iniziava un *Papiello* di un circolo universitario del secolo scorso: una lunga teoria di strafalcioni in un falso latino, la farsa di un documento ufficiale che immetteva la *matricola universitaria* nel novero degli studenti anziani. Il proclama in *latino maccheronico*, preso a prestito da Teofilo Folengo, non aveva certo la precisione metrica dei versi latini, ma offriva alla allegra compagnia degli studenti l'occasione di demistificare l'ufficialità dei testi letterari con un carnevalesco linguaggio. La scritta figurava su un rotolo di *carta-paglia*, usata allora dai macellai per avvolgere il macinato o dai pescivendoli per confezionare un *coppo di alici*, con i margini bruciacchiati e antichizzati, destando le risate già al momento del suo srotolamento. Sicché il giovane *studente-vittima* dello scherzoso *attestato di benvenuto* doveva ascoltare pazientemente che il testo venisse letto con voce stentorea da un delegato dell'allegria brigata che lo aveva composto. Il termine *papiello* nasceva dai *papeles* spagnoli, complessi testi giuridici e universitari scritti in latino e diffusi nel Vicerame di Napoli a partire dal Cinquecento, e ancora adesso la parola dà il senso di un corposo documento *difficile da digerire*. Ma, andando indietro nel tempo, risaliamo alla radice greca e latina: *pàpyros* e *papyrus*, la pianta dell'Egitto su cui sono stati scritti gli antichi testi letterari.

Nell'era del digitale sembra un anacronismo parlare di papiri e materiale cartaceo, come già era avvenuto negli anni passati quando sembrava ormai fuori luogo parlare di penne con la diffusione delle macchine per scrivere. Ma fatto sta che il supporto fisico della scrittura (passata dal papiro alla cartapeccora e poi alla vera e propria carta durante il medioevo) dà più affidabilità per archiviare dati e conservare la memoria del mondo... lo testimoniano 5000 anni di storia. Inoltre, il testo scritto su una pagina ci consente di ricordare meglio dandoci la possibilità di "possedere" il contenuto del libro nella sua interezza... Il foglio cartaceo continua a essere il materiale scritto più diffuso dall'antichità a oggi e il papiro, nonostante i numerosi ritrovati tecnologici, sembra essere il supporto più resistente. Oltre ai rotoli provenienti dall'antico Egitto (dove, peraltro, la pianta del papiro è quasi scomparsa dal delta del Nilo) pensiamo agli antichissimi papiri rinvenuti sul Mar Morto con brani del Vangelo, a quelli poetici e letterari dell'antica Grecia, ai 1800 rotoli ritrovati appunto nella Villa dei papiri ad Ercolano che, con l'aiuto di strumenti moderni, sono ancora leggibili quantunque sottoposti al calore dell'eruzione vulcanica di 2000 anni fa.

Non è poi così lontana da noi questa pianta. Il medico e botanico Michele Tenore (promotore dell'Orto Botanico a Napoli all'inizio dell'Ottocento) ne scoprì una varietà tra le *fumarole* dell'isola d'Ischia, mentre il papiro egiziano (*Cyperus papyrus*) è spontaneo in Italia lungo il corso dei fiumi Anapo e Ciane nella Sicilia orientale. Lo possiamo ammirare, se ci rechiamo in visita a Siracusa, nella pozza della fonte Aretusa sull'isoletta di Origina, ormai attaccata alla terra ferma. Proprio all'ombra di quei cespugli si concluse la bella storia d'amore di Alfeo e Aretusa, che arricchisce con la sua vicenda lo specchio d'acqua do-



Cyperus alternifolius



Cyperus papyrus

ve ancora vive il papiro. Il brusio delle foglie, appena distinguibile dal tramestio dei passanti, sembra rammentarne la vicenda. «*Omnia vincit amor...*», pare sentire, «*Aretusa, la ninfa d'Artemide / che non voleva accettare l'amore / del divino Alfeo, con lui si fonde. / La dea la mutò in acqua di fonte: / dall'alto mare, fin nel porto grande, / Alfeo fu fiume, e le sgorgò d'accanto.*».

Una sua varietà, per così dire, domestica, *Cyperus alternifolius*, alligna comunemente nei nostri giardini, anzi può divenire anche piuttosto invasiva se non la si tiene a bada: basta un posto all'ombra, meglio se vicino a una fontanella in modo da poter usufruire spesso di un secchio d'acqua. La specie, proveniente dal Sud Africa, ha conquistato ogni continente perché i suoi lunghi steli risultano decorativi e non richiedendo particolari cure, divenendo infestante lungo i fiumi americani. Perché non piantarne un cespuglio nel giardino della scuola per la festa degli alberi? Con i suoi fusticini si può provare a fabbricare un foglio di papiro, magari insieme agli alunni per affascinarli con la storia e la tecnologia degli antichi Egizi. Come si fa ce lo dice Angelo Mortellaro che gestisce "*L'angolo del papiro*", un parco nei pressi dell'area archeologica di Siracusa dove cura l'unica coltivazione di papiro esistente in tutta Europa, e dirige una delle due aziende artigianali che ancora producono carta di papiro. Afferma che, per realizzare un foglio come 5000 anni fa, si devono tagliare a strisce i lunghi gambi che «*ven-gono disposti a croce tra due panni, fin quando non saranno completamente asciutti.*» Una volta incollati, il foglio è pronto.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

Ida Alborino

OPPOSTI ESTREMISMI

L'eversione male antico è tornata sulla scena con gli opposti estremismi nella rabbia antisistema.

A Milano gran protesta nella piazza del bel Duomo a Trieste forti scontri con le forze ben bardate.

No-green pass a gran voce nelle mire il vaccino e intanto la minaccia della grave pandemia.

Al governo la parola al Covid la minaccia terza dose rilanciata per giovani e anziani.

Nell'Est europeo il rifiuto vaccinale alimenta l'infezione affannando gli ospedali.

I controlli alle frontiere per lo più sono ignorati nel Nord Est il contagio si propaga a macchia d'olio.

Il senso di Blanca per la pioggia

«Cieca. Non è un'offesa». Appena la protagonista ha pronunciato questa frase, ho capito che mi sarebbe piaciuta la serie TV. Ne ho parlato su questo giornale, proprio qualche settimana fa della ridicolaggine delle locuzioni, delle non parole. «Il tempo mi ha insegnato alcune astuzie: evitare i sinonimi, che hanno lo svantaggio di suggerire differenze illusorie». Vivaddio, senza ipocrisie. E così ho visto la puntata di *Blanca*. E sono rimasta affascinata da come le immagini hanno saputo spiegare le sensazioni che i suoni e gli odori sviluppano come conoscenza di una dimensione quasi metafisica. Perché è difficile far capire come i sensi si amplificano, è quasi impossibile descrivere i mutamenti che avvengono. Nell'udito, ad esempio. Qualcuno parla al telefono e ti rendi conto di sentire tutto ciò che viene detto all'altro capo del filo. Sei in una stanza, ma ti accorgi, dal rumore delle auto che passano, che una finestra dall'altra parte della casa non è chiusa ermeticamente. Non comprendi subito che il tuo corpo sta riempiendo dei vuoti. Anche se vedi sempre meno, non sei subito consapevole che tutto sta cambiando in te. E poi un giorno odori il caffè e sai che è zuccherato. Avverti il profumo delle biblioteche e dei libri anche se ormai le parole si sottraggono alla lettura. Al-

lora ti siedi con calma e pensi che non sei normale. Non per la vista insufficiente, ma per questa specie di superpoteri che stanno crescendo. È uno dei motivi per cui ho guardato con piacere quella fiction. Perché c'è nella protagonista la consapevolezza di farcela dove altri non riescono. E lo ripeto convintamente: farcela dove altri non riescono. Ma anche per l'ironia usata con gli altri e il dolore vissuto in maniera intima, segreta.

Voglio fare con voi due considerazioni che proprio mi scappano. La prima è che, a mio avviso, la parola *diverso* ha in sé qualcosa di odioso, perché comprende e rivaluta, in un certo senso, il significato di perfezione o comunque di punto di riferimento ai lati del quale tutte le cose si collocano. Un po' come quando si mettono in fila i bambini dal più piccolo al più grande e loro immediatamente esclamano: «chi è quello di mezzo?». E hanno ragione, perché quando si dà un ordine alle cose, c'è sempre il punto di mezzo, quello che viene preso ad esempio. E subito dopo, si comprende che tutto il resto non è come quel punto centrale, e diventa diverso, altro, imperfetto. In caso di una fila niente di grave, troppo alto o troppo basso rispetto al mediano comporta solo qualche risata. Ma per altre cose... stiamo attenti.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Sono successi accadimenti orribili in conseguenza di questo modo di discriminare. La seconda è in relazione alla pandemia. Chi è cieco o vede poco ha bisogno di contatto. Le mani posate su un braccio fanno avvertire la serenità o l'inquietudine. Le mani nelle mani servono anche a provare empatia o a trasmetterla. E l'abbraccio, che è mancato a tutti, è stata una tragedia per chi in quel modo esprime ciò che gli occhi non comunicano più.

C'è stata una scena stupenda: Blanca corre fuori e si fa bagnare dalla pioggia con le braccia spalancate. Sono certa che non è stata solo una evocazione poetica. È stato il contatto crudo con la natura che solo in quel modo si può abbracciare, penetrare, "vedere". Come puoi sapere di preciso cos'è la pioggia se non sentendola sulla pelle? Come puoi non tentare di spezzare quella penombra anche se «*scorre per un dolce declivio / e assomiglia all'eternità?*». Forse solo accogliendola come «*un ritorno*» verso il centro di tutti. (Le citazioni appartengono a *Elogio dell'ombra* di Borges).

Rosanna Marina Russo

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli

Mostra su Michele Prisco

Proseguono le iniziative organizzate dal Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita, istituito dal Ministero della Cultura, con l'inaugurazione della mostra *L'officina letteraria di Michele Prisco* alla Biblioteca Nazionale di Napoli. L'esposizione, curata da Mariolina Rascaglia, rappresenta una tappa della programmazione predisposta dal Comitato, presieduto da Carlo Vecce dell'Università 'L'Orientale', d'intesa con il Centro Studi Michele Prisco, animato dalle figlie Caterina e Annella, e offre un percorso nel quale, accanto a una selezione di documenti conservati nell'archivio dello scrittore oplontino, sono presenti materiali custoditi nei fondi librari della Biblioteca di cui Prisco era amico e affezionato utente fin dagli anni giovanili.

Appuntamento il 1° dicembre alle ore 10. Dopo i saluti della vice-direttrice della Biblioteca Nazionale Maria Iannotti, intervengono Carlo Vecce, Mariolina Rascaglia, Annella e Caterina Prisco, Laura Cannavacciuolo e Giorgio Tabanelli, regista del documentario *Michele Prisco: il signore del romanzo*, che sarà proiettato a conclusione degli interventi. Sarà anche l'occasione per presentare gli Atti del convegno tenutosi all'Orientale sullo scrittore, vincitore del Premio Strega 1966 con *Una spirale di nebbia*, e per annunciare che prossimamente Teramo intitolerà una via a Prisco, avendo egli avuto con la città un rapporto stretto grazie al Premio Teramo. La proposta di intitolazione è stata formalizzata da Simone Gambacorta e Paolo Ruggieri, rispettivamente presidente della giuria e segretario del Premio letterario. La partecipazione all'evento avverrà su prenotazione (mail a convegnoprisco2020@gmail.com). Sarà possibile, inoltre, visitare la mostra e visionare il trailer del documentario nelle mattine del 2, 7, 9, 13 e 16 dicembre per gruppi di 15 persone (max 2 gruppi al giorno), prenotando via mail.

Urania Carideo

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

Teatro Com.
Parravano

Salemme e la pizza

Terzo appuntamento di cartellone per la Stagione Teatrale casertana. Al teatro Comunale di Caserta (oggi teatro Parravano), questo fine settimana (venerdì 26 e sabato 27 ore 20.45. Domenica 27 ore 18.00) in scena Vincenzo Salemme con lo spettacolo *Napoletano? E famme 'na pizza!* Scritto, interpretato e diretto dallo stesso Salemme. In scena col simpatico attore anche Vincenzo Borrino, Sergio D'Auria, Teresa Del Vecchio e Antonio Guerriero.

A raccontarci l'idea e la nascita di questo spettacolo è lo stesso Salemme (cito dalla scheda dello spettacolo): «È una commedia che nasce dal mio libro uscito con lo stesso titolo agli inizi di marzo. Titolo che fa riferimento a una battuta di una mia commedia teatrale, "E... fuori nevicca", nella quale uno dei personaggi chiede al fratello di dimostrare la sua presunta napoletanità facendogli una pizza. E sì, perché ogni buon napoletano deve saper fare le pizze, deve saper cantare, deve essere sempre allegro, amare il caffè bollente in tazza rovente, ogni napoletano che si rispetti deve essere devoto a San Gennaro, tifare Napoli, amare il ragù di mamma'... e via così con gli stereotipi che rischiano di rendere la vita di un napoletano più simile a una gabbia che a un percorso libero e indipendente. Tutte le città vivono sulla propria pelle il peso degli stereotipi ma Napoli più di ogni altra. E, molto spesso, sono i napoletani stessi a pretendere dai propri concittadini una autenticità così ortodossa da rischiare l'integralismo culturale. Allora io con questo spettacolo provo a capire, in chiave ironica, se sono un napoletano autentico o un traditore dei sacri e inviolabili usi e costumi della nostra terra. Cominciando dalla confessione di un primo tradimento, una sorta di peccato originale che rischierebbe di intaccare la mia immagine di attore comico napoletano. Così, il più delle volte, mi definiscono quando mi presentano da qualche parte. E io, il più delle volte sto zitto. Ebbene, confesso il mio peccato: io non sono nato a Napoli ma a Bacoli, in provincia di Napoli! Quindi questo che vuol dire? Che non sono napoletano d.o.c.? Significa che da anni usurpo un titolo culturale? Voglio cercare con voi la risposta a questa domanda: "sono" napoletano o "faccio" il napoletano? Aiutatemi!».

Umberto Sarnelli

Piccolo
Teatro CTS

Storia di un emigrante

Terzo appuntamento anche per il Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur - zona Centurano) il cui cartellone questa settimana (sabato 27 ore 21.00 e domenica 28 ore 19.00) propone lo spettacolo *Como Una Volta* scritto, diretto e interpretato da Pietro Cerchiello.

«**Como una Volta** - leggo dalle note - è la storia di Angelo Rota, figlio di genitori bergamaschi, nato e cresciuto a Como, emigrato negli Stati Uniti per cercare fortuna. Una storia di tempi passati dunque, ma quanto mai attuale. I momenti più espressivi dell'esistenza di Angelo Rota ci sono narrati da Pietro Cerchiello, che nelle vesti del protagonista, [...] Angelo Rota si trova da operaio su un'impalcatura, al quarantesimo piano di un grattacielo, e guarda il cielo davanti a sé, sotto la strada. E in un momento di occasio-

Teatro
Civico 14

Not here not now & Le elefantesse

Questo weekend vedrà in scena due spettacoli "Not here not now" con A. Cosentino sabato 27 2021 alle ore 20 e "Le elefantesse" con E. Carucci, A. Della Guardia e P. Sabatini, domenica 28 alle ore 18; la produzione dei due spettacoli è di Consorzio Altre Produzioni Indipendenti. Alcune righe dal comunicato stampa.

Not here not now. «Un incontro/scontro da teatranti con la body art, il lazzo del clown che gioca con il martirio del corpo come testimonianza estrema. Marina Abramovic dice: il teatro, il cinema, l'arte sono limitate, essere spettatori non è un'esperienza. L'esperienza bisogna viverla. "Theatre is very simple: in theatre a knife is fake and the blood is ketchup. In performance art a knife is a knife and ketchup is blood». Il resoconto di un'esperienza attiva con Marina Abramovic, sotto forma di dramoletto polifonico. Un asolo da stand up comedian per spettatori fatalmente passivi e programmaticamente maltrattati, con pupazzi parrucche martelli di gomma e nasi finti. E ketchup, naturalmente». Di e con Andrea Cosentino, regia Andrea Virgilio Franceschi, video Tommaso Abatescianni.

Le elefantesse. «Tre donne unite dallo stesso marito. Un trigamo che per tutta la vita si è diviso tra loro. Tre tipologie di femminilità che hanno vissuto vite differenti con lo stesso uomo, che per ognuna è un uomo diverso. Per Judith, donna in carriera, il marito è solo un feticcio. Per Alessandra, casalinga timorata di Dio, è un importantissimo ingegnere. Per Caterina, segretaria, è un medico di grande fama. In scena lui non appare mai. A rappresentarlo un attaccapanni con i suoi vestiti sempre pronti ad essere staccati per andare via o ad essere appesi al suo ritorno. Il racconto della vita passata con lui. La scoperta delle altre». Con Elisa Carucci, Alessandra Della Guardia, Pamela Sabatini. musiche del Trio Lescano rivoluzionate dal Trio Naga. assistente alla regia Diana Cagnizi; aiuto-regia Andrea Standardi, ideato e diretto da Dario Aggioli.

Matilde Natale



Da sinistra: *Not here not now*, *Le Elefantesse*, *Como una volta*

nale silenzio, Angelo fa cenno a Frankie, un altro operaio che è con lui sull'impalcatura, di non rompere quel silenzio, di non parlare, ma di ascoltare. Che cosa? Il silenzio stesso. E il silenzio è appunto il tema fondante di questa pièce. O meglio, il tentativo di dare voce al silenzio. Dare voce a chi ogni giorno guarda, ascolta, vive, senza però poter esprimere il proprio pensiero, le proprie emozioni, senza avere qualcuno con cui farlo. Dopo un breve "ascolto" del silenzio, Angelo inizia a raccontare a Frankie la sua storia, cominciando dalla notte del 31 dicembre 1894 a Como, [...] Data e luogo, questi, in cui nacque proprio Angelo Rota, tra le grida e la festa per l'anno nuovo. Racconta poi dell'infanzia, della scuola, dei genitori, di un padre che non ha mai conosciuto. Racconta di Como, della Chiesa, del primo lavoro, e della decisione di partire a 14 anni per l'America. Quell'America in cui tutti possono diventare grandi. Quell'America che cambierà per sempre sia la vita di Angelo sia quella di altri cinque milioni di emigranti italiani».

Umberto Sarnelli

Vasco Rossi *Siamo Qui*

Avevo litigato con la vita / Avevo litigato con me / Avevo fatto a pezzi il mondo / E avevo chiuso fuori anche te / Avevo perso senso tutto / E avevo chiuso fuori anche te / Avevo chiuso fuori anche te
(Ho Ritrovato Te)

Ed eccolo, finalmente. Proprio lui, il Blasco. Ci voleva, eccome, a ribadire con una sferzata di energia al momento giusto, quello che solo lui sa dare. Con il suo stile, la sua voce, la sua disarmante genuinità nonostante quarantatré anni di carriera. *Siamo qui*, 18° album di studio, è rock, un rock suonato come dal vivo, spontaneo e diretto e anche molto divertito. Dieci pezzi tutti da ascoltare, molto validi, di cui almeno tre o quattro destinati a entrare nelle scalette dei concerti prossimi venturi. Un disco all'altezza, che riflette il mondo dell'autore. Era da *Sono innocente* del 2014 che il rocker di Zocca non sfornava un nuovo disco di inediti, ma evidentemente non vedeva l'ora di farlo e poter dire la sua. Un Vasco connesso con il mondo ma lucido e distaccato, quasi disincantato. Che se non fosse un'eresia potremmo definire "saggio" con il suo rock capace di leggere il tempo, di capirlo, di interpretarlo,

di provare a conoscerlo fino a sfiorare la consapevolezza che il "qui ed ora" può farci guardare al passato con tenerezza e aspirare al futuro con uno spirito sereno.

Dal rock visionario del primo brano *XI Comandamento* all'amore ai tempi della società fluida di *L'Amore l'amore*, dalla disillusa *Siamo Qui* alle belle ballad *Ho ritrovato te* e *Un respiro in più*, il Blasco oltre l'energia di brani incandescenti tipo *Tu ce l'hai con me* ce la mette tutta per tirare fuori testi intensi e pieni di metafore, che arrivano addirittura al tocco mistico di un brano come *Prendiamo il volo*. E se proprio si vuole la hit a tutti i costi c'è sempre *Una canzone d'amore buttata via*. Inutile dire della produzione, semplicemente eccezionale, con Vasco in testa assieme a Tullio Ferro, Roberto Casini, Gaetano Curreri, Saverio Grandi e tanti altri. Per non parlare dei "nuovi" e più recenti collaboratori come Vince Pàstano e Andrea Righi, fra gli altri. L'approccio è quello del grande fuoriclasse che, ovviamente, si circonda del meglio in circolazione e che sa raffinare le influenze delle sue radici, che siano i riff di chitarra di Stef Burns in *L'Amore, l'amore* ispirati a David Bowie e Keith Richard dei



primi anni '70, alle sonorità di *Tu ce l'hai con me* che richiamano il metal degli americani Nine Inch Nails del cantante e polistrumentista Trent Reznor. Ma è sempre il leader che fa l'andatura. Che detta la rotta a sé e agli altri. Che può permettersi un tango-rock come *Un respiro in più* e una ballata acustica come la malinconica *Ho ritrovato te*. Non c'è niente da fare. Con Vasco siamo al top. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Cry Macho

Lo splendido novantenne (91 anni e mezzo per l'esattezza) del cinema colpisce ancora. Clint Eastwood



ha recitato in un tale numero di pellicole che risulta perfino opinabile quante esse siano, ma 82 è il numero esorbitante. In molte di esse ha anche ricoperto il delicato ruolo di regista, dimostrandosi un cineasta a tutto tondo, altro che avere soltanto due espressioni: con o senza cappello! E, seppure alcune opere siano più riuscite di altre, Clint è come il vino pregiato: il tempo lo migliora anziché consumarlo.

L'essere un bellissimo di Hollywood, in gioventù, gli ha tolto qualcosa in quanto a credibilità attoriale. È capitato lo stesso a mostri sacri come Robert Redford o al più contemporaneo Brad Pitt; come si dice, erroneamente, di certe soubrette: è bella, di certo non sarà capace o intelligente. Augurandoci che l'eterno cowboy di San Francisco possa raggiungere e superare i cento anni e i cento film, possiamo dire che *Cry Macho* (in uscita in Italia il 2 dicembre) è un western malinconico che, come alcuni dei suoi ultimi lavori (*Il corriere*, *Di nuovo in gioco*), rispecchia la fase attuale della sua vita. Eastwood, infatti, non è uno di quegli attori tristi che, pieni di rughe, insistono con i medesimi ruoli che vestivano a vent'anni, con un mitra in mano o con i guantoni da boxe calzati. Dopotutto ogni età ha i propri pregi, i propri difetti, le proprie caratteristiche.

Un campione di rodeo, nel Texas degli anni '70, indebitato fino al collo, accetta un incarico, riportare un ragazzo da suo padre, che lo porterà ad esorcizzare molti dei suoi demoni. L'ottima fotografia è curata da Ben Davis (*Kick-Ass*, *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*), la sceneggiatura da Nick Schenk (*Narcos*). Il ruolo del ragazzo da salvare è stato affidato al giovane Eduardo Minett, quello della madre alla bella Fernanda Urrejola (*Narcos: Mexico*), quello del padre a Dwight Yoakam (*Crank*).

Daniele Tartarone

La settima arte



Il classicismo in tre salse

Nel concerto di domenica 21 scorsa, nella Cappella della Reggia abbiamo potuto verificare tre modi in cui può essere interpretato il classicismo musicale del Settecento. Il primo autore a esserci presentato dall'Orchestra da camera di Caserta diretta dal maestro Cascio è stato Joahn Vanhal, molto attivo ai suoi tempi e membro di complessi musicali di cui facevano parte personaggi come Mozart e Haydn. Le sue composizioni, intessute di melodie semplici e orecchiabili, ebbero tanto di quel successo da garantirgli un'auto-sufficienza finanziaria e di fare a meno dell'aiuto di mecenati. Tale stile semplice e accattivante è caratteristico della *Sinfonia in fa magg. F5* che ha aperto il *matinée*.

A seguire un capolavoro di Mozart, il *Concerto per clarinetto KV 622*. Ultimato un paio di mesi prima della morte, il concerto ebbe una lunga gestazione, fino a quando con l'aiuto del suo amico Anton Stadler, virtuoso di clarinetto, si convinse a scriverlo per questo strumento che proprio in quegli anni veniva perfezionato. Il primo movimento si basa su temi virtuosistici che esigono grandi capacità tecniche dell'esecutore; poi, nel secondo movimento, le melodie si addolciscono alternandosi tuttavia con temi più ritmici. L'impressione visiva che l'ascoltatore ha è quella di seguire il volo di una farfalla che non segue un andamento lineare, ma vola cambiando continuamente direzione, ora avvicinandosi al suolo, ora

innalzandosi nell'aria. Nel terzo movimento, il leggero volo della farfalla si trasforma in folate di vento impetuose che improvvisamente frenano per ripartire subito dopo vorticosamente. Per eseguire un concerto simile, oltre a una mostruosa tecnica di digitazione, occorrerebbe poter soffiare nello strumento senza prendere fiato; ma siccome ciò non è possibile, è necessario avere una straordinaria tecnica di respirazione. Queste doti possiede Han Kim, un ventiduenne coreano che ha studiato in Inghilterra e in Germania, che ha destato l'entusiasmo dei presenti per come ha saputo rendere il difficile concerto mozartiano.

Alla leggerezza salottiera della sinfonia di Vanhal fa contrasto un altro tipo di classicismo, quello di Haydn, corposo e razionale. La *Sinfonia n. 63 in do magg.* è frutto di elaborazioni di opere precedenti (nel Settecento, fino a Rossini, era normale che i compositori riutilizzassero composizioni scritte per altre occasioni); difatti il titolo *La Roxelane* deriva dal nome dell'eroina di un'opera haydniana. Da apprezzare nel secondo movimento e nel *Minuetto* il continuo dialogare dei suoni aerei dei flauti e degli oboi con quelli gravi di fagotti e corni. Bisogna dare merito al Maestro Cascio per il suo prodigarsi a presentarci le musiche di Haydn (quasi sempre presenti nei concerti degli ultimi due anni), un autore grande che merita una conoscenza maggiore da parte del pubblico.

Mariano Fresta

BASKET
SERIE D

Ensi verso la vetta

Vigilia del settimo turno, con in programma l'incontro di cartello che sarà giocato a Piedimonte Matese tra i locali e il Centro Ester Barra. È l'occasione per sapere se i matesini di coach Gagliardi manterranno la vetta della classifica, oppure, in caso di vittoria, Barra aggancerà la formazione casertana al primo posto. Una costante che ha caratterizzato questo inizio di campionato è stata la prova non brillante delle squadre che ritornano in campo dopo il turno di riposo. È successo lo scorso fine settimana con il C.E. Barra, che dopo quattro successi consecutivi e dopo il proprio turno di riposo, alla ripresa ha ceduto sul campo dell'Ensi Caserta, che, a sua volta, dopo il proprio turno di riposo, in quel di Casal di Principe pur vincendo aveva accusato molti passaggi a vuoto. Questo uno dei motivi per cui pensiamo che la Pol. Matese nell'impegno gravoso contro il C.E. Barra possa trovare difficoltà; l'altro è che coach Massimo Massaro vorrà che la sua formazione si riscatti dopo essere caduta sul campo dell'Ensi Caserta. Due squadre che avranno reazioni diverse ma un obiettivo simile. Molto dipenderà in casa matesina dalle prestazioni di Cavalluzzo, Megarinos e Mataluna, mentre coach Massaro conta di avere al meglio Guarino, Balestrieri e Alaimo, anche se in entrambi i team tutti sono chiamati ad offrire il meglio. Se Barra dovesse vincere e se domenica sera la Pro Cangiani vincessero contro il B.C. Giugliano e l'Ensi Caserta vincessero a Torre del Greco in testa alla classifica si formerebbe un quartetto composto da Pol. Matese, C.E. Barra, Ensi Caserta e Pro Cangiani. Il che provocherebbe una frattura in classifica, con queste quattro squadre in testa e le altre in

posizione di rincalzo.

Insidiosa la trasferta dell'Ensi Caserta a Torre del Greco. La squadra guidata dal duo Centore/Simeone si lascia preferire nel pronostico, soprattutto dopo la bella prova fornita contro il C.E. Barra, ma le insidie del campo nella struttura torrese "La Salle", vanno affrontate con la giusta cautela. Due i rientri nella squadra casertana, quello in panchina di coach Centore e quello in campo di Napolitano, entrambi fermi nei turni scorsi per squalifica. Potrà beneficiare di questo turno anche la Pro Cangiani, che attende sul proprio campo di Cappella Cangiani il B.C. Giugliano, con i pronostici nettamente a favore della squadra di casa. A Casal di Principe è di scena il Basket Koinè di coach Catta. La squadra di casa di coach lorio cercherà di riscattare la sconfitta patita nel turno scorso a Torre del Greco, mentre i sannicolesi del Koinè proveranno a fare il blitz, soprattutto adesso che hanno recuperato Del Gaudio. Gara dall'esito incerto, con i locali che però si lasciano preferire dal pronostico. In questo turno riposerà il Basket Vesuvio. Nel turno scorso, come detto, successo importante per l'Ensi Caserta che ha fermato la corsa del C.E. Barra. Inizio gara con il freno tirato per i locali dell'Ensi, bene ingabbiati dai ragazzi di coach Massaro, che nel primo quarto hanno condotto nel gioco e nel punteggio. Poi, a poco a poco, il team del duo Simeone/Centore, riorordinate le idee, ha preso in mano le redini della partita. Ci piace segnalare, in questa gara, le prestazioni di Munno e Dell'Oglio, sempre presenti nella gara. Alla sirena, 78-64 per l'Ensi. Migliori realizzatori per il team locale: Caduto 14, Dell'Oglio 14, Cic-



cone 11 e N. Tronco 10. Per il Centro Ester Barra: Gaudino 18, Guarino 17, Alaimo 11 e Balestrieri 9. Negli altri incontri, successi del Torre del Greco sul Casal di Principe (63-48), con la formazione casertana che non ripete la buona prestazione del turno precedente contro l'Ensi. Successo di misura, invece, per il B.C. Giugliano sul Bk Vesuvio (60-57). La gara tra Bk Koinè e Pol. Cangiani è stata rinviata al 2 dicembre.

Nel Girone "B", nell'incontro di vertice tra Cava de' Tirreni e Bk Solofra, vittoria esterna degli irpini (75-64) che così restano da soli in testa alla classifica, precedendo proprio i cavesi. Seguono poi Agropoli e Antoniana, quindi Battipagliese e a Folgore Nocera, Baiano, Saviano, Mercogliano e ACSE Avellino. Vedremo cosa succede questo dopo questo settimo turno di fine mese.

Gino Civile

È tempo che a Caserta si ri-torni a vivere, a riappropiarsi degli spazi, a riprendersi i piaceri della vita. Riparte CEGusto StrEat Fest da venerdì 3 dicembre fino al 9 gennaio in un nuovo straordinario ambiente nel cuore della città, l'Urban Park. È questa la piazza sopra il Park San Carlo (Via San Carlo) ideata per renderla di pubblica utilità. Prendiamoci gusto, riprendiamoci il gusto di vivere! È questo il messaggio che la kermesse lancia con una serie di iniziative che animeranno gli spazi cittadini tutti i weekend di dicembre e oltre. Gli spazi si trasformeranno in un vero e proprio "salotto del gusto" dove si potrà trovare il meglio dello street food. Ma anche artigianato, live music, buskers, animazione. E ancora teatro, laboratori artistici e dog park. Tutti eventi gratuiti che si svolgeranno in totale sicurezza e nel rispetto delle norme anticovid. A tutto ciò si aggiunge la comodità del parcheggio davvero a portata di "passo".



La bianca di Beatrice

L'iniziativa è organizzata dall'associazione Zero Zero Live di Armando Rispoli e Tommaso Zottolo, giovani casertani impegnati da anni nell'organizzazione di manifestazioni culturali. L'evento è patrocinato dal Comune di Caserta. Tanti colori, sapori, suoni e un'atmosfera di festa riempiranno lo spazio dell'Urban Park, adiacente alla Villa Giaquinto, cuore pulsante della città, gestita da un

comitato giovane e vivace. Un "salotto a cielo aperto" a due passi dalla Reggia, da vivere, nei giorni di festa, da mattina a sera, dal venerdì alla domenica. Ricco e variegato il cartellone di iniziative non solo per gli adulti, ma anche per i più piccoli. A presentare le varie attività sarà Vittorio Pisanti, cultore di arte ma anche di musica e territorialità. Così si ci potrà divertire con la Compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco di Roberta Sandias



con la Bottega degli Elfi. E ancora, il teatro dei burattini, con Non solo Sipario & Eucaliptus. Sarà questo un festival che cercherà di promuovere l'idea del gusto attraverso la scelta dello street food, la presenza di birrifici artigianali, dei tipici truck food, veri e propri ristoranti su ruote, e di aziende rappresentanti dell'enogastronomia territoriale. E ancora, tutti i weekend, una serie di attività laboratori come i corsi di ballo della Swingin' Napoli, di danza con la New Age Academy, di fumettistica con l'Accademia del Fumetto, di pittura, di rollerblade organizzato da Luca Giordano. E ancora, tanto divertimento con i buskers (artisti di strada), musica dal vivo, poesia ed estemporanee di artisti di vario genere, dai writers agli attori teatrali.

Nuovo e originale l'allestimento in stile industrial di un'area dedicata all'artigianato e al vintage con la partecipazione di collezionisti appassionati ed entusiasti come Gino Borzacchiello, in arte Bogys, pezzo forte e orgoglio dell'Urban Park. A curare la componente audiovisiva del festival Luca Toscano, direttore artistico e socio della agenzia Artech. Coinvolte anche le realtà del territorio, come l'AcI Caserta che allestirà un punto raccolta di dizionari per ragazzi di famiglie in difficoltà, iniziativa che sta realizzando con la libreria sociale Il Dono di Aversa. Durante il festival ci sarà spazio anche per i nostri amici a quattro zampe. A gestirlo Giorgia Brandolini di Giocagnolandia.

I due organizzatori Armando Rispoli e Tommaso Zottolo: «Il festival CEGusto è un grande contenitore ed è di tutti noi. Questo nuovo progetto di Urban Park è l'occasione per rivivere il territorio con tutti gli attori della kermesse. Inoltre, rappresenta uno strumento di orgoglio e di identità territoriale, che intende ripartire proprio dalle idee e le genialità creative di chi lo compone». L'intero programma del CEGusto StrEat Fest si può consultare sul sito www.cegusto.info e su tutte le pagine social collegate, grazie alla professionalità del team dell'agenzia di comunicazione OPS di Raffaele Del Bene».

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBTV
www.ondawebtv.it

CEGUSTO
Urban Park
XMAS EDITION
TUTTI I WEEKEND DI DICEMBRE
STREET FOOD | ARTIGIANATO | LIVE MUSIC | BUSKERS
ANIMAZIONE | TEATRINI | LABORATORI | DOG PARK

DICEMBRE
LUN/MAR/MEI/GIO/VEN/SAB/DOM
1 2 3 4 5
6 7 8 9 10 11 12
13 14 15 16 17 18 19
20 21 22 23 24 25 26
27 28 29 30 31

GENNAIO
LUN/MAR/MEI/GIO/VEN/SAB/DOM
1 2
3 4 5 6 7 8 9

PARK SAN CARLO **VILLA GIAQUINTO**

OTTICA VOLANTE

Optometria

Contattologia

Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

ASSOCIATO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEGLI OTTICI E CONTATTOLGICI DEL CIRCOLO DI CASERTA

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

389 926 2607

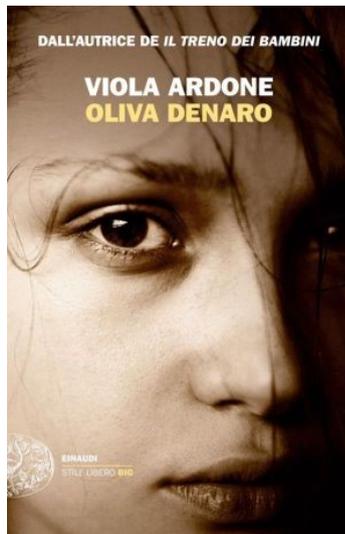
www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Il nuovo romanzo di Viola Ardone denuncia la violenza di genere fisica e psicologica

Oliva Denaro

Siamo in un piccolo paese della Sicilia, dove si conoscono tutti e dove ciò che conta, se nasci "femmina", è non diventare una "brocca rotta". Basta poco, anche un portamento troppo fiero, per mettersi sulla bocca degli altri. Negli anni Sessanta funziona così, soprattutto nelle famiglie contadine e umili: la donna deve preservarsi per l'uomo che sarà suo marito. La donna non va a scuola dopo la quinta elementare. La donna impara il taglio e il cucito e si occupa delle faccende domestiche. La donna va in chiesa la domenica e in casa di altre donne a recitare il rosario. Se nubile, non può camminare per strada da sola né fermarsi a parlare con persone di sesso opposto. Non può indossare i pantaloni, né gonne al di sopra del ginocchio. Durante il periodo delle mestruazioni non può uscire di casa. Sembrano le regole di un carcere: ed è la sensazione che trasmette la lettura di questo romanzo, quella di vivere in una prigione.

Viola Ardone, con la sua scrittura magistrale, perfettamente allineata con il tempo e i luoghi della narrazione, ci conduce nella vita di Oliva Denaro. C'è indubbiamente qualcosa di sé, in quest'opera, a cominciare dal nome della protagonista che, anagrammato, ci riporta proprio a quello dell'autri-



ce. C'è una storia di fatti e personaggi nati dalla fantasia, a incorniciare un racconto di vicende vissute realmente da tante - troppe - donne. Oliva è la figlia minore di una famiglia di contadini. Sua sorella, Fortunata, lo è stata solo di nome: costretta a un matrimonio riparatore dopo essere rimasta incinta, vive segregata in casa, succube di un marito irrispettoso e insensibile. Il suo gemello, Cosimo, non ha le doti di Oliva, che spicca per senso pratico e intelligenza. Ha però, dalla sua, la genetica: è nato XY, autorizzato a proseguire gli studi e a seguire il padre nel lavoro di campagna. E proprio il rapporto padre-figlia diventa il perno di tutta la narrazione, soprattutto nella quarta e ultima parte, con l'io narrante che si scinde nelle due voci alternate di Oliva e di suo padre Salvo. Un uomo taciturno, placido, dedito al suo orto. Un uomo che abbraccia senza replicare le scelte della moglie e che, però, diventa parte attiva in difesa della sua prediletta. Si oppone al matrimonio riparatore di Oliva con il suo aguzzino, inizia una lotta fatta di tribunali e prolungate attese. «Poco fa mi



hai chiesto che cosa faccio. Questo faccio io, - dice una volta che ha completato la cernita. - Se tu inciampi, io ti sorreggo».

Dopo il clamore de *Il treno dei bambini* Viola Ardone torna con una storia ancora più potente, destinata a replicare il successo del libro che lo ha preceduto. È una storia che traccia una continuità con il romanzo precedente, attraverso il personaggio di Maddalena Criscuolo, che ritroviamo come simbolo femminista e della sinistra che fu. È una storia che denuncia violenze domestiche, che denuncia una mentalità patriarcale e maschilista. E che segna un punto di non ritorno per la società che chiede e pretende un cambiamento. Ci vorranno, però, oltre vent'anni affinché, nel 1981, la legge dia ragione a Oliva, e a tutte le donne che ella rappresenta, con l'abolizione dell'Art. 544 del codice penale: «Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali».

Anna Castiello

A proposito della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Da quel lontano 1981 sono passati quarant'anni, anni in cui sono seguite altre lotte e altrettante proteste sulla "questione femminile". Oggi, vivere come Oliva sarebbe impensabile. Eppure persistono, nella società contemporanea, atteggiamenti maschilisti, comportamenti che sviliscono la figura della donna relegandola a ruoli subalterni al cosiddetto "maschio alfa". Insistono, e persistono, le violenze di genere.

Giovedì 25 novembre si è celebrata la giornata Internazionale contro la violenza sulle donne: tanti sono stati gli eventi realizzati per la sensibilizzazione sul tema. Tuttavia, mi duole fare una considerazione amara: non basta mettersi il "vestito buono" e sposare una causa solo quando lo impone una ricorrenza istituzionale. La lotta contro le violenze di genere si fa nel quotidiano. Con l'esempio: diventando gli uomini che non erano i nostri avi. Con i fatti: diventando gli Adamo che nascono dalla costola di Eva, e non viceversa.

E invece. Assisto periodicamente a scene in cui l'uomo giudica una donna dall'abito, dal colore del rossetto, dai centimetri dei tacchi che indossa. Assisto, e ne sono stata vittima talvolta, a continue mancanze di rispetto nel semplice interloquire con una donna: alzando il tono di voce, utilizzando lessico inappropriato. E laddove

un uomo si senta autorizzato a sminuire una figura professionale, una posizione che si ricopre, persino un ruolo istituzionale: non è già una forma di violenza?

Certi esempi, dunque, sono duri a morire. Per cui non basta dire "presente" a una campagna di sensibilizzazione, se non ci si indigna tutti i giorni per ciò che accade intorno a noi. Non si lotta soltanto per non avere più compagni e mariti violenti. Si lotta per non avere colleghi che credono di saperne di più soltanto per la quantità di testosterone che hanno nel sangue. Si lotta per ricevere le scuse dovute a chi, prima di noi, non ha potuto riceverle. Si lotta perché la figura della donna sia rispettata in ogni campo. Si lotta per distruggere un sistema che fa ancora acqua e che, se non si risana ora, non produrrà mai nuove generazioni migliori.



Anna Castiello

Renato Barone
10 novembre 2021